La barca

Quaderni del Centro Studi Mario Luzi

IX

2008

CENTRO STUDI MARIO LUZI "la barca"
Via San Carlo n. 8 - 53026 PIENZA (SI)

COMUNE DI PIENZA
Corso Il Rossellino 61 - Tel. 0578 748502 Fax 0578 748361
www.comunedipienza.it info@comunedipienza.it

FONDAZIONE CONSERVATORIO
SAN CARLO BORROMEO
Via San Carlo 6 Pienza (SI) - Tel. 0578 748509 - Fax 0578 749137

Quaderni del Centro Studi Mario Luzi IX

Pubblicazione realizzata con il contributo di

Città di Pienza

Provincia di Siena

Fondazione Conservatorio
S. Carlo Borromeo Pienza

MONTE DEI PASCHI DI SIENA
BANCA DAL 1472
GRUPPO MPS
www.mps.it

Realizzazione
Umberto Bindi, Nino Alfiero Petreni

Stampa
Tipografia Madonna della Querce

© Copyright 2008 - Comune di Pienza, Fondazione Conservatorio San Carlo

Quaderni del Centro Studi Mario Luzi

IX

PIENZA 2008

In copertina: *Mario Luzi*, disegno a penna di Silvio Loffredo

Notizie dal Centro

Costituito nel luglio del 1999, il Centro Studi Mario Luzi "La Barca" nasce per raccogliere, custodire e divulgare gli oltre diecimila volumi ed il materiale d'archivio donati dal poeta fiorentino al Comune di Pienza, di cui era cittadino onorario.

Il Centro Studi "La Barca", così denominato in omaggio al primo volume di poesie di Luzi edito da Guanda nel 1935, raccoglie importanti manoscritti, lettere e carte private del Maestro, e rappresenta un insostituibile punto di riferimento per chiunque voglia accedere ad una parte importante, e fino ad ora non disponibile, del suo mondo. La raccolta è arricchita anche da materiale relativo a molti altri scrittori protagonisti della cultura novecentesca, italiana e non, che sono entrati in rapporto epistolare con il Nostro.

I testi di poesia a tutt'oggi archiviati sono oltre 1600 e l'elenco è disponibile tramite internet all'indirizzo www.comunedipienza.it/centroluzi.html

Il Centro è curato da un Comitato Scientifico di cui fanno parte alcuni tra i più noti studiosi dell'opera luziana: i Professori Marco Marchi, Giancarlo Quiriconi, Mario Specchio, Stefano Verdino (Conservatore dell'Archivio), il Dottor Paolo Mettel e la Dottoressa Annamaria Murdocca e da un comitato operativo con la partecipazione dell'Assessore alla Cultura del Comune di Pienza Alfiero Petreni, dell'Assessore alla Cultura dell'Amministrazione Provinciale di Siena Alessandro Pinciani, di Umberto Bindi del Conservatorio San Carlo Borromeo.

A partire dall'anno 2000 il Centro è stato inserito nel Sistema Bibliotecario della Regione Toscana ed ha usufruito dei contributi stanziati dalla Provincia di Siena per la valorizzazione di archivi e biblioteche pubbliche.

Nel 2001 è stato possibile acquistare il plico contenente tutte le **poesie** manoscritte e dattiloscritte inviate da Luzi all'editore Guanda nel 1935, alcune delle quali furono pubblicate nella sua opera prima *La barca*, mentre altre rimasero inedite. Tale corpus è stato successivamente **edito** da Garzanti con il titolo *Poesie ritrovate*. Nel 2003 l'archivio si è arricchito del carteggio originale tra Luzi e Leone Piccioni, grazie alla donazione effettuata da quest'ultimo all'atto di ricevere la cittadinanza onoraria da parte della città di Pienza.

Il Centro promuove iniziative annuali di incontro e di studio sull'opera luziana, presentando libri, allestendo mostre dei tanti amici pittori e producendo spettacoli di poesia e di teatro. Per decisione di Gianni Luzi, figlio ed erede del poeta, verrà prossimamente realizzato a Pienza un Museo Mario Luzi in cui saranno ricostruiti lo studio e il "salottino" del poeta. La celebre casa di via Bellariva si trasferisce così dall'Arno all'Orcia, i due fiumi che Luzi amava. Attraverso "Gli amici di Luzi", una iniziativa che il Centro sta portando avanti, si intende incentivare l'attività di studio e di ricerca. Sono molti infatti gli studenti che vengono al Centro pientino per consultazioni e ricerche, finalizzate alla redazione di tesi o altri scopi letterari. Nel presente quaderno è riportato l'elenco delle tesi e dei lavori redatto dal prof. Pedro Luis Ladron de Guevara Mellado.

Molti anche i visitatori, ammiratori del grande poeta, che chiedono notizie e ricordi di vita.

Questo IX quaderno, approntato come sempre da Umberto Bindi e da Alfiero Petreni, il terzo dopo la scomparsa di Mario, presenta interventi e testimonianze di membri del Comitato e di studiosi dell'opera di Luzi. Fornisce anche, come al solito, per l'anno 2007 la dettagliata bibliografia luziana, a cura di Stefano Verdino e Fabio Grimaldi, nonché una sintetica cronologia (anche se comprensibilmente incompleta), degli avvenimenti luziani. Il quaderno si apre con l'intervento di Marco Marchi tenuto a Semproniano ed a Pienza il 1° marzo 2008 in occasione delle celebrazioni per il terzo anniversario della morte di Mario Luzi. Seguono altri importanti interventi di Sandro Lombardi, Paolo Mettel, Marco Menicacci, nonché una poesia-omaggio di Tiziano Broggiato

Segnaliamo infine con particolare soddisfazione la pubblicazione sul quaderno di due poesie pressoché inedite di Mario Luzi: *Suda questa calura*, accompagnata da una nota di Stefano Verdino e da un ritratto di Luzi del maestro Mario Francesconi, e *Matera*, con una incisione del maestro Pietro Tarasco .

I Membri del Comitato

Pienza, ottobre 2008

1. Luzi poeta del mondo

di Marco Marchi

Tre anni senza Mario Luzi. Ricordano il poeta – oltre la sua Firenze – l'amatissima, senese Pienza dei suoi tardi ristori estivi e il grossetano Semproniano (prima del 1963 Samprugnano), il paese natale dei genitori, il paese delle origini. È bello immaginare i luoghi e i tempi della vita di Luzi insieme, «dalle foci alle sorgenti», come fossero le acque di un medesimo fiume che continua a scorrere, permettendo alla nostra «barca» di sopravvissuti, il cui nocchiero è rimasto in realtà saldamente al nostro fianco, vigile e premuroso, di «vedere il mondo», di coglierne ancora il «sospiro profondo». Non una memoria di morte, ma di vita: da «discorso naturale», plurimo e interattivo, da poesia della trasformazione, del dramma e del ritrovato accordo.

A lasciarsi con confidenza investire dal mutamento è stato il poeta, il messaggero di una vicenda di creazione incessante che proprio nel corso del suo umano procedere ha conosciuto il dolore e la speranza, testimone del «giusto della vita», artefice dell'«opera del mondo». Dicono alcuni suoi versi di *Al fuoco della controversia* che ora ci ronzano in testa: «l'oscuro, il momentaneo, / l'obliterato della sua esistenza – / questo mi perdo a pensare, questi grumi / di vita dissipati dal mondo / eppure impressi a fuoco in una sua memoria latente / da cui non mi distinguo in nulla io scriba / altro da quella non essendo, da quella e dalla sua sofferenza» (*Il fuoco perduto dell'avvenimento*).

E valgono – per Semproniano come per Pienza, o per Firenze, o per Siena, come per tutto il mondo – le sapienti, ferme e nel contempo intenerite parole che Luzi scrisse nel 1998, proprio dieci anni fa, nel presentare il bellissimo volume fotografico a cura di Massimo Gennari *Samprugnano 1900-1963. Storie e figure*: «Nella sequenza di queste immagini – scrive il poeta – molte mi sono familiari, altre, come risvegliate da un lungo sonno, si rianimano». L'anima, dunque ha resistito alla metamorfosi. L'effetto di queste figure immobilizzate nelle sembianze e nella cornice dell'ora e del luogo è, a parte l'elegia naturale del tempo perduto, di tristezza e di pena come sempre quando si riesumano tempi e stagioni a scopo evocativo, sì, ma anche documentario. La differenza che grava tutta, sociologicamente, sul passato è appena compensata dallo struggimento affettivo per quel mondo, vale a dire per quegli uomini e quelle donne, per quelle case dove i più sono nati e morti e hanno vissuto, quegli orti e quelle ville che hanno lavorato. Ma sappia chi sfoglia queste pagine – conclude Luzi – che anche in questo caso molta parte dell'esistenza è sfuggita all'obiettivo, e che il fluido e il mutevole della vita non si sono fatti tutti imprigionare. Anche quelle povere e un po' luttuose figure hanno conosciuto ore di letizia, incantesimi transitori, entusiasmi, insomma accanto alla durezza e alla parsimonia e allo stento anche il prodigio incessante della vita».

Ed ecco, rigorosamente in poesia, arretrando all'interno di un'opera vasta e formidabile ad anni lontani, *Le meste comari di Samprugnano*, o andando alla fine degli anni Quaranta *Villaggio*, in *Primizie del deserto*; ecco – altri esempi tra i molti citabili in questo senso, al discrimine tra effimero ed eterno – i versi di *Casa per casa* in *Onore del vero,* o quelli di *Api* o *Il duro filamento* di *Dal fondo delle campagne*. Fino alle tarde *Scuse per il parroco di Samprugnano*, nelle *Semiserie*, di un accorato e realisticamente consapevole «figlio della diaspora» tra vita e memoria, scrittura e cattura della vita.

Ma vale anche, allo stesso decisivo spartiacque, una splendida testimonianza in prosa su Pienza, come quella che meravigliosamente sostiene, scardinando confini tra prosa e poesia, reale e immaginario: «Pienza e il suo paesaggio: una chiara immensa vallata, una fissità continuamente mutevole e trasecolante, l'infinito scritto e cancellato nel cielo e in quella terra aperta, mille volte al giorno. Così, nella mia nicchia di solitudine, mentre il giorno umano e non umano sfugge alla terra, dall'incavo dei suoi piccoli monti e si eclissa tra le pieghe dei suoi aridi dossi, l'animo elabora anche una nostalgia dei propri simili, del contatto con il mondo degli uomini: perché é nella separatezza che viene rivalutata la totalità. Il cuore, da una condizione di malinconia, deborda, allora, ad una "carità" universale che nasce dal senso acuto della fragilità umana, della vita, della bellezza. E tutto ciò è attesa, promessa».

Il «prodigio incessante della vita», la «creazione incessante» della quale la poesia di Luzi è stata e rimane parte attiva e umanamente responsabile, contribuendo mediante parole all'accrescimento e al perfezionamento della memoria e della presenza stessa di territorialità popolate dall'umano, nel dare loro compiuta consistenza e significato, accomunandole all'insegna di uno stesso disegno, riportandole a un stesso «discorso naturale» che si fa atlante di ciò che conta, di ciò che non resta separato, solitario e inerte: Semproniano come Pienza, Siena come Firenze, tutti quegli scenari della vita o quei paesaggi dell'immaginazione insieme, riflessi l'uno nell'altro, al pari tanti altri luoghi toccati, come tante altre persone incontrate e conosciute, e tra esse quelle con le quali con maggiore piacere abbiamo parlato, quelle che più volentieri siamo stati ad ascoltare, quelle che di più abbiamo amato.

Tre anni senza Luzi, dicevamo, ma Luzi è con noi. I grandi temi del tempo, della storia, della fede, i cardini strettamente interagenti della sua cosmogonia di viaggiatore terrestre e celeste, si riflettono, grazie alla poesia, nella magmatica e transitoria condizione dell'uomo: una condizione fra «dramma» ed «enigma» costantemente in cerca di permanenza, di persistenza, di ricongiungimento al senso di un'unica vicenda, di annessione partecipe e consapevole ai destini del mondo. L'idea di distruzione implicita nel fluire inarrestabile del tempo gradualmente si evolve in Luzi in una più complessa nozione di temporalità fra perdita e durata, inclusiva nell'immediatezza dell'attimo di passato e futuro. La necessità della trasformazione, quella misteriosa volontà che unisce il destino dei singoli al destino del mondo, presto si impone.

Ed è la sua poesia altissima, la vasta, implicante e inesauribile eredità che Luzi ci ha lasciato, a parlare di mutamento. C'è stato perfino, certificato dai suoi versi, il progressivo abbandono di una dimensione privata della religiosità, dapprima contemplativa e un po' al riparo dalla dialettica vitale, e al contrario, nel Luzi della maturità, sempre più volta a sperimentare, dopo una sorta di solitaria ascesi di premessa, la cifra operativa e paolina del suo credere: il futuro del mondo e la poesia fusi nella prospettiva di un cristianesimo agonico, pronto a riaffermare il valore della sofferenza come qualificante, scandaloso ed esaltante, punto di incontro tra umano e divino.

Dicono i versi di *Nel corpo oscuro della metamorfosi*, *2*, un testo di *Su fondamenti invisibili*:

> O gioventù, per l'uomo
> perduto in un amore senza limiti,
> senza ritorno di coscienza, il punto
> tra memoria e desiderio
> si sposta, è alla deriva di un gorgo.
> Passato ed avvenire s'invertono,
> su sé si capovolgono, delfini
> o tonni nella rete del senso.
> Sono io dalla parte del torto, amen.
> Salvo l'uso della parola. Meno
> la pentecoste del dolore
> che brucia tutti nello stesso stampo.

Così la ricognizione per cifre e per barlumi, per epifanie e dissolvenze, per contrasti e schiarite della realtà esistenziale sorpresa nel suo indistricabile intreccio di mutevole e duraturo, molteplice ed unitario, interessa una sconfinata regione spazio-temporale e ritrova sempre la sua intima sostanza, il suo significante nocciolo profondo: dai «cieli siderali» e dai «giardini di Armida» di *Avvento notturno* alle muraglie-mausolei asiatici visitati in *Al fuoco della controversia*; dal ritratto della madre del poeta intenta a sfogliare passato e futuro («Mia madre, mia eterna margherita» come si dice in *Siesta,* in *Dal fondo delle campagne*) a un'immagine da cultura globale del Novecento di Marilyn Monroe, una sua foto di «millenaria maschera terrosa / umiliata dalla primavera del mare, / dal mare lasciata in secco, che non è altro» (*Muore ignominiosamente la repubblica*, in *Al fuoco della controversia*); e ancora, dalla presa di possesso di scenari devastati e desertici, al viaggio senza approdo nella zona di esilio dell'io, laddove alla domanda pressante «Inferno o paradiso?» si oppone la certezza, la fiducia nel viaggio e nella parola poetica cui esso si affida:

> «Tu che vanti la conoscenza del mare e non ce l'hai»
> m'avvisa un grido inutilmente burbero

evocando cera nelle orecchie, corpi legati all'albero
«non ignorarne la dolcezza, non tradire nessuna memoria,
ma prosegui il tuo viaggio. Fa' la tua parte. E che sia giusta».

È dunque nella sua appartenenza esclusiva ad una vita che nasce perennemente alla vita che la poesia di Luzi si qualifica: poema creaturale che dà voce alla volontà dell'universo a rivivere. L'ascolto è partecipe e assorto, attento, sensibile ed inglobante, pronto a registrare in tutte le sue imprevedibili manifestazioni la disponibilità della vita a riconoscersi in se stessa, nei disegni divini imperscrutabili e cogenti che l'avvolgono e che riattivano di continuo l'esempio cristologico di un Dio «nelle sue spoglie», sacrificalmente – lui fattosi materia, mondo, gravità, sofferenza – votato all'umano e al creaturale, al destino di «morte e ricominciamento» che è lo stesso sussunto da fiumi, città e paesi, mare e monti, uccelli, pesci, cose.

È anche «il mesto rituale della vita» che si ripete, dapprima, la scrittura del mondo che si lascia a tratti leggere nella sua indecifrabilità, per squarci attinti da un «non sapere / che tutto sa»: un sapere che conosce l'angoscia, la pazienza, il dolore, l'abbandono, il tedio, l'afflizione (penso a *Né tregua,* in *Primizie del deserto*), ma anche l'amore, la solidarietà, la pietà, aprendo infine al miracolo, allo stupore lieto e letificante della scoperta, alla pienezza della vita ritrovata. Situazioni, queste, che comunque riflettono, in accordo con il pensiero di Sant'Agostino, «una certezza di entità, di esserci come ente nel mondo, che tu sei nulla e tutto nello stesso tempo», e attraverso le quali si esprime la centralità dell'essere, la sua dignità, nel suo rapporto con il ritmo perpetuo dell'esistenza, con l'immanenza del divino e dei suoi ardui enigmi, con la necessità e la grazia che si lasciano cogliere.

Il timbro di una poesia che gioiosamente testimonierà del perenne, insopprimibile ritorno della vita alla vita, tipico dell'ultima fase della poesia di Luzi – fino ad un libro davvero sorprendente, libero e strepitoso come *Sotto specie umana*, fino al conclusivo, altrettanto sorprendente *Dottrina dell'estremo principiante* – si prepara: una testimonianza per e con il tutto, fino all'unisono corale del canto che anche la produzione drammaturgica coeva realizza e visibilizza. È d'altronde a partire dalla raccolta *Dal fondo delle campagne* – ed è significativo proprio qui a Semproniano ricordarlo, stamani – che il recupero della componente archetipica e larica del dato esperienziale diviene, innescato dall'episodio della morte della madre, un fruttuoso alimento di poetica:

> Questa prova della morte della madre – scrive Luzi – che per me oltre che dolorosa è stata grandiosa, in un certo modo, ti immette proprio in questo respiro veramente cosmico per cui il tempo diventa questo grande fiato che ha avuto magari un volto gentile, trova la sanzione proprio nella presenza e nell'esistenza della madre. La madre che ti dà la vita, ma nello

stesso tempo assorbe tutto il senso delle epoche proprio nel suo costume semplice, nella sua educazione, nella capacità di educarti.

La sezione della raccolta *Morte cristiana* completa così il polittico inaugurato dalla poesia *Alla madre* di *Un brindisi*, alla luce di una riconquistata aderenza al semplice e potente ritmo dell'esistenza riflesso nelle vite degli umili, nella quotidianità di gesti e oggetti elementari. In questa prospettiva memoriale sostanzialmente antielegiaca, rivolta com'è per via di conoscenza e accrescimento di esistenza dal futuro al passato – «dalle foci alle sorgenti», appunto, come già suggerivamo –, Luzi tornerà a rivedere i paesaggi umani e naturali della sua «indelebile infanzia» e adolescenza – la sua «terra toscana brulla e tersa», «La terra senza dolcezza d'alberi, la terra arida / che rompe sotto Siena il suo mareggiare morto» –, a rileggere l'icasticità sacrale della pittura del Medioevo senese come un *unicum* di realismo e sublime assolutezza, imprescindibile alla sua formazione non meno che alla sua successiva visione del mondo.

Testimone di un attimo di prodigiosa «universa compresenza», Simone Martini di ritorno alla città della Vergine invocherà alla fine Maria, inciderà l'immagine della «totale evidenza», magnificandola mirabilmente al crocevia di secoli e eventi:

> Era paradiso, già?
> Pregava lei, pregava
> ed era
> pregata intanto dalla sua preghiera.
> Così, fiore crescente,
> le si apriva in nuovi sensi,
> così le straripava in incrementi
> di forza la divinità – era il mondo
> sia passato, sia atteso,
> sia presente da sempre
> a sempre nella sua natività.

Una Madonna dipinta come un ritratto della madre, Siena come Semproniano, l'oro e il lapislazzulo come il bianco e nero delle vecchie, ingiallite e commoventi fotografie di Samprugnano recuperate e raccolte da Massimo Gennari. Grazie alla poesia, grazie all'arte di un pittore messosi in viaggio che è un «doppio» del poeta *as an old man* alla ricerca delle origini sue e del mondo, il rinvenimento dell'accordo oltre la disorientante e dolorosa dispersione dei conflitti e dei contrasti si configura per Luzi nei termini di una coralità: un canto-orazione che abita la mente del pellegrino e insieme tutto l'universo attraverso il quale il suo viaggio si è svolto.

Un nodo si è sciolto, il transito da un certo punto in poi ha potuto procedere armonioso, dantescamente luminoso e sonoro, lasciandosi registrare nei suoi avanzamenti, nei suoi smarrimenti e nelle sue gioie, stupito e leggero fino alla danza, trasognato e sicuro, finanche tripudiante, incurante di fretta e di approdi che non siano gli attimi già sottratti all'opacità di quell'arduo, ineludibile percorso verso i princìpi dell'essere.

Novello Simone Martini obbediente nel suo viaggio a una chiamata imperiosa, Luzi ha chiesto costantemente alla poesia di assisterlo «nell'entrare nel mondo che cambia non venendo meno alla cifra, al sigillo, all'unzione ricevuti». La poesia per suo conto, riaffermando la propria insostituibile presenza e nient'altro, ha continuato ottimamente a rispondergli, a confermare se stessa tramite una rilucente gamma di forme e suoni ormai impressi di paradiso o di terrestre «nostro oscuro / ab origine, mai vinto sorriso», in cui ogni insidia e ogni timore decadono, ogni barriera e ogni contrasto si vanificano:

> Chi ordina? chi parla?
> Non ha importanza chi sia
> L'autore della vita,
> la vita è anche il proprio autore.
> La vita è.

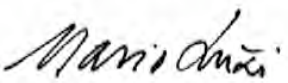
Di questi mutamenti e di queste persistenze, di questi interrogativi e di queste certezze, Luzi è stato testimone ed interprete insigne, garante dell'autenticità di un mandato proprio nel «battezzare frammenti», nel nominare il non detto, nell'ampliare attraverso la parola i confini della creazione. Il poeta che in *Primizie del deserto* constatava «attendo, guardo / questa vicissitudine sospesa» (*Notizie a Giuseppina dopo tanti anni*) è lo stesso che ha poi chiesto alla parola il massimo di significanza: l'identità di creatura e creatore. Ed è così che lo vogliamo ricordare, oggi, il grande Mario Luzi, invocando con lui: «Vola alta parola, cresci in profondità…».

Testo letto a Semproniano e a Pienza sabato 1° marzo 2008, celebrandosi il terzo anniversario della morte di Mario Luzi.

Davide Riondino legge *La Barca, il Fiume*
Testo scenico di Marco Marchi da poesie di Mario Luzi,
Pienza, 26 luglio 2007

2. Suda questa calura

Suda questa calura,
trasuda antichi fiati
e fortori di campagna
le diroccate mura
il rudere
della primitiva pieve
e del suo povero rure
ricuoce lo stantio
afrore
delle sue folte domeniche
nella soffocante afa.
Siamo in mezzo al tempo,
in un pieno mezzogiorno.
Molto è stato.
Come sé e come seme
di ciò che oscuramente è preparato.
Bruciano l'avvenire e l'avvenuto
sotto il sole, nelle stesse pietre.



Della poesia vi sono due stesure autografe, conservate presso Gianni Luzi, che gentilmente ci ha concesso la riproduzione: la prima, antecedente, è elaborata a cc.[19-20] e scritta, con alcune correzioni, a c.[21] di un taccuino miscellaneo (cm. 16 _ 10) databile: a c.[50v] con grafia di A.M.Murdocca si legge "fatto da Priscilla / Annamaria ottobre 2003"; la seconda stesura si trova in una *Agenda RAS 2000*, con inizio a p. 25 aprile e conclusione nella pagina a fronte (24 aprile), è sostanzialmente in pulito (si evidenziano alcune parole riscritte, lo spostamento di "afrore" e la probabile aggiunta successiva del v.16, per via dalla sua spaziatura ridotta). Le stesure sono assai simili, con poche varianti (es. "misero rure", poi "povero rure"): la seconda stesura è lievemente incrementata (18 vv. invece di 16) da versi e nuove spaziature aggiunti. Inoltre si vede un debole segno verticale al centro della prima stesura, da intendersi come testo cancellato, a seguito della ripresa nella nuova. Per la datazione del componimento si può ipotizzare tra la fine del 2004 e gli ultimi due mesi di vita, dal momento che il taccuino "di Priscilla" si apre con un appunto (cc.[1-10]) per la Relazione tenuta a Lucca al congresso degli Italianisti nel dicembre 2004 e la presente poesia è l'ultimo testo che vi è scritto.
La poesia, per gentile concessione di Gianni Luzi, è tratta dal catalogo della mostra di Mario Francesconi, *Lineament*i, Pienza, Palazzo Piccolomini, 18 settembre-20 ottobre 2008, cura di Renzo Poggi, con una nota di Nino Petreni e lo scritto critico di Marco Marchi, Firenze, Tipografia Artistica Fiorentina, 2008.

La nota al testo dell'inedito è di Stefano Verdino.

Mario Luzi visto da Mario Francesconi

3. Parola della realtà. La presenza viva di Luzi in me
di Sandro Lombardi

Parola della realtà

La presenza viva di Luzi in me
di

Sandro Lombardi

a Nino Petreni

Mi è capitato più volte di scrivere su Mario Luzi, mentre era in vita. Come è naturale, usavo la terza persona. Da quando Mario non c'è più mi viene più spontanea la seconda. Fa parte di quel dialogo con i morti che tutti noi, credo, da una certa età in poi, impariamo a intrattenere. Si potrebbe pensare che ciò dipenda dall'avvicinarsi di questa. Può darsi. Io non la vedo così. Per me è un modo di continuare a sentire vive, nell'intimo del cuore, alcune persone: i genitori, mia zia Ada, lo zio Nello, molti amici cari tra cui, appunto, Mario.[1]

~

Con felicissima intuizione critica, Roberto Longhi riprese, per l'espressione figurativa del Seicento lombardo, la formula (applicata nel 1934 da Charles Sterling ai caravaggeschi d'oltralpe) «pittura della realtà»[2]. Non era una scelta facile né scontata, tutt'altro. Ci voleva, anzi, del coraggio, nel contesto dell'arte italiana degli anni cinquanta, trionfalmente lanciata, e sostenuta criticamente, sulla via dell'astrazione.
La questione della «realtà» e della sua espressione è stata centrale anche nella poesia italiana del Novecento, e nella discussione critica che l'ha accompagnata. Il dibattito fu particolarmente acceso negli anni sessanta-settanta, con posizioni differenziate, interventi stimolanti ma anche equivoci ormai superati e in parte, ancora da superare. In questo contesto il tuo caso è esemplare.
Massimo artefice di una parola aderente alla realtà (a tutti gli aspetti della realtà, da quelli più oggettivamente concreti a quelli psicologici, interiori, perfino

[1] Vorrei esprimere qui un ringraziamento affettuoso a Giovanni Agosti, Alberto Bianchi, Marion D'Amburgo, Mara Chiaretti, Paolo Mettel, Anna Maria Murdocca, Fabrizia Scassellati, Federico Tiezzi, Caterina Trombetti.
[2] Roberto Longhi, *I pittori della realtà in Lombardia*, Pizzi, Milano 1953.

spirituali – giacché anche la dimensione dello spirito, come Contini ha rilevato a proposito di Dante, è una realtà), fino a tempi relativamente recenti sei stato letto come un poeta simbolista, astratto, cifrato, addirittura araldico. Questa chiave interpretativa della tua poesia credo si possa far risalire a Pasolini e Contini, che si occuparono di te rispettivamente nel 1957[3] e nel 1968[4].
Dalla mostra longhiana del 1953 erano passati pochi anni ma la situazione era mutata drasticamente. Laddove Longhi, negli primi anni cinquanta, faceva una battaglia per rivendicare i diritti di un'espressione figurativa che restasse aderente alla realtà, in mezzo ad artisti e critici che privilegiavano il distacco dalla realtà, ora a te si rimproverava una scarsa aderenza al reale. Rimprovero ingiustificato, e che poteva avere una qualche ragione solo a chi guardasse, del tuo lavoro, unicamente la fase, diciamo, più parnassiana, quella di *Avvento notturno*[5], tanto per intenderci.
La stagione del neo-realismo prima, e quella dei Novissimi poi, inoltre, avevano teso a relegarti in una posizione storicamente tramontata, quella dell'ermetismo, senza rendersi conto che, intanto, tu eri già approdato – ben oltre le loro intenzioni (e spesso i loro risultati) –, con una novità espressiva che non aveva niente a che vedere con quelle polemiche, a una «conoscenza» del reale profonda e insieme «sublime», tale da ricollegarti, in una linea di percorso storico assai più ampia di quella del Novecento, a Novalis, Hölderlin, Leopardi, Eliot, Rilke.
Più e meglio dei critici, sono stati alcuni poeti a mettere in luce la verità: Giovanni Raboni essenzialmente e, tra i più giovani, Milo De Angelis, Davide Rondoni, Patrizia Valduga, Cesare Viviani.

~

A proposito di Wystan Hugh Auden, Alfonso Berardinelli ha scritto che

non è un poeta dell'essere, è un poeta del pensare. Nella sua poesia le parole non vogliono essere cose, né influire sulle cose.[6]

Ecco, anche tu sei un poeta del pensare ma, al contrario di Auden (ammesso che si voglia accettare «in toto» l'opinione di Berardinelli, che mi convince solo fino a un certo punto), lo sei anche dell'essere: le tue parole vogliono far tutt'uno con le cose – e influiscono sulle cose, sui pensieri, sui sentimenti, perfino sulle scelte di vita di chi ti legge – a me è successo.
Quanto il tuo dettato resta alto (il che non significa petrarchescamente selettivo), tanto la molla che ne è alla base resta «semplice», di quella semplicità che non è

[3] Pier Paolo PASOLINI, *Luzi*, in *Passione e ideologia*, Einaudi, Torino 1984, pp. 391-95.
[4] Gianfranco CONTINI, *Letteratura dell'Italia Unita. 1861-1968*, Sansoni, Firenze 1968, pp. 923-26.
[5] Mario LUZI, *Avvento notturno*, Vallecchi, Firenze 1940; poi in *L'opera poetica*, cit. pp. 43-80.
[6] Alfonso BERARDINELLI, *Poesia non poesia*, Einaudi, Torino 2008, pp. 42-43.

solo un dono naturale, ma il risultato di un lavorìo interiore e di una presenza nel mondo pervicacemente voluta e perseguita. In altre parole, la tua semplicità si identifica con un sentimento di pietà e trasporto nei confronti degli esseri, delle cose, delle manifestazioni della realtà, con una capacità di riconoscere il divino nel reale, senza per questo scivolare nella trascendenza, e restando invece tenacemente legato all'immanenza delle cose. Una semplicità attenta, penetrante, caritatevole e fondata – con le parole che Longhi dedicava al Moroni – su «una certa calma fiducia di poter esprimere direttamente, senza mediazioni stilizzanti, la «realtà» che sta intorno»[7]. Quello che ti rende unico è che, pur in questa semplicità, pur nell'attenzione per le cose e gli esseri, pur nella delicatezza con cui ti rivolgi al mondo, sei riuscito a far convivere vertici di stile supremi (non stilizzazione) con l'umiltà e la carità dei semplici. Sei stato, se ti si dovesse paragonare a un pittore, insieme Beato Angelico e Paolo Uccello; sei stato, dunque, come chi entrambi al loro tempo li superò sintetizzandoli, come Piero della Francesca e Jean Fouquet.
«Onorare la presenza della cosa», scrive Massimo Cacciari, che prosegue rilevando come la tua poesia sia «grondante di realtà»[8]. Finalmente qualcuno comincia ad accorgersi di quanto sostengo da anni.

~

La notte lava la mente.

Poco dopo si è qui, come sai bene,
fila d'anime lungo la cornice,
chi pronto al balzo, chi quasi in catene.

Qualcuno sulla pagina del mare
traccia un segno di vita, figge un punto.
Raramente qualche gabbiano appare.[9]

Questi versi segnano il mio primo incontro con la tua poesia. Avevo tredici anni. Facevo le scuole medie a Poppi, che raggiungevo ogni giorno con un chilometro a piedi dalla mia casa a valle. Era un tema in classe di italiano. L'insegnante aveva proposto di commentare, a scelta, una di tre poesie. Le altre erano di Ungaretti e Montale. Scelsi la tua perché parlava del mare. Dall'età di due anni, ogni estate, la

[7] Roberto LONGHI, *I pittori della realtà in Lombardia*, cit.; poi in Roberto LONGHI, *Da Cimabue a Morandi. Saggi di storia della pittura italiana scelti e annotati da Gianfranco CONTINI*, Mondadori, Milano 1973, p. 923.
[8] Massimo CACCIARI, Simplicitas e Caritas *nella poesia di Mario Luzi*, in Mario LUZI, *Autoritratto*, a cura di Paolo METTEL, Metteliana, Stemperia Valdonega, Arbizzano (Verona) 2006; poi Garzanti, Milano 2007, p. 381.
[9] Mario LUZI, *Onore del vero*, Neri Pozza Editore, Venezia 1957; poi in *L'opera poetica*, a cura di Stefano VERDINO, Mondadori, Milano 1998, p. 252.

zia Ada mi portava a passare qualche settimana di vacanza a Cesenatico, in Romagna, dove aveva lavorato da giovane nelle Scuole Rurali. Mi par di ricordare di aver svolto il mio tema parlando dell'ora zenitale, che era la mia preferita per stare in spiaggia, quando tutti sciamavano verso le loro pensioni per il pranzo. Dopo lunghe discussioni e patteggiamenti, ero riuscito a convincere la zia a farmi preparare dei panini dalla cuoca, la signora Adele, detta Adelona per la stazza fellinianamente generosa.
Restavo solo, o quasi. Giusto qualche bagnino che passava qua e là, o alcuni gruppi di gitanti giornalieri, quelli che non potevano permettersi neanche il costo modestissimo di quelle pensioncine familiari, e che restavano, come me, a mangiare, come si diceva, «al sacco». Le ombre scomparivano, si faceva silenzio, il mare tentava di riprendere una qualche sfumatura di blu (l'Adriatico è piuttosto verde, e la folla dei bagnanti lo rendeva quasi fango), e io mi beavo di quella solitudine, di quella contemplazione che resta tuttora per me la cifra precipua del mare, laddove la montagna, scoperta più tardi, richiede una partecipazione attiva, fatta di sforzo fisico e di successivo lavacro della mente.
Camminavo lungo la battigia fino a raggiungere l'ultimo stabilimento (il Bagno Zara), oltre il quale si apriva un'immensa spiaggia libera, non ancora invasa dalla frenesia edilizia. A perdita d'occhio solo sabbia, che il sole rendeva ardente tanto da scottare i piedi. Non si vedeva un'anima viva. La mia fantasia si scatenava: mi sentivo nel deserto.
Solo molto più tardi sono venuto a conoscenza della pericolosità dell'ora zenitale nei deserti: gli antichi Padri della Chiesa mettevano in guardia i monaci del Sinai dai cosiddetti dèmoni meridiani, quelli che aggrediscono l'uomo solitario nell'ora assolata e apparentemente immobile del mezzogiorno. Ma in quell'età prepuberale non correvo pericoli e l'ora zenitale era piuttosto per me, che peraltro non lo sapevo ancora, come la intendevano i greci: il momento dell'apparizione delle divinità. Divine o, per usare un tuo termine, numinose, infatti, mi apparivano le cose: conchiglie, qualche straccio abbandonato..., mentre i radi cespugli bruciati che punteggiavano le dune mi facevano pensare al roveto ardente di Mosè.
In età adulta ho fatto anch'io l'esperienza scarnificante, raggelante, dell'assalto del dèmone meridiano, che oggi (dopo aver avuto il nome di accidia, atrabile, malinconia, indole saturnina...) si chiama, con termine clinico un po' riduttivo e deprimente, appunto, depressione. Ma oggi, nella nostra vita urbanizzata, i dèmoni che svuotano di senso la vita non appaiono più a mezzogiorno, bensì la notte, in quell'ora che precede di poco l'alba (gli spagnoli la chiamano – ed è parola bellissima – «madrugada»: l'aurora). Avrei voluto parlarne con te, chiederti se alcune delle più belle poesie del tuo *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini* fossero nate da una simile condizione interiore e psicologica. Mi pareva di sì.

Alba, quanto fatichi a nascere!
Ti tiene
alcuno
stretta
al suo nero impedimento,
non vuole tu ti sciolga
la notte
dal suo buio grembo.
O sono io non pronto
ancora
al tuo miracoloso avvento...[10]

Quelle ore in cui, divorati dalla colpa, ci si sente responsabili di tutto, perfino del tardare della luce. Come tu hai scritto, premettendo una breve preghiera («Ti prego, non ritornino.»), quelle

Ore
di carcere in cui ero
in compagnia di me
che m'ero inviso
per nero disamore
e tu non eri e non venivi
in visita o a dimora
come immagine o come memoria
o in forma di preghiera —
ore cieche, ore nere
in cui era penuria
d'aria...[11]

quelle ore in cui anche l'altro ci appare minaccioso e non, come quasi sempre nella tua poesia, oggetto di stupita meraviglia, portatore e debitore di carità:

Attento. Non aprire.
Chi suona
e dice al vocafono il suo nome
non è lei veramente,
non è colei che credi
e per antica tenerezza
aspetti

[10] Mario LUZI, *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini*, Garzanti, Milano 1994; poi in *L'opera poetica*, cit., pp. 1025-26.
[3] Mario LUZI, *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini*, cit.; poi in *L'opera poetica*, cit., p. 1036.

sempre
un poco trepidando,
balsamo,
diurna
iniezione di luce e vita
che a te
da te profusa
ritorna con più gaudio,

è una tenebrosa Clitemnestra,
tiene a mala pena
celata la mannaia
che si abbatterà sulla tua nuca
schiantando testa e scheletro,
devastando in se stessa
il tuo sogno passato,
la tua fede, la tua carità.
Non aprire! non aprire![12]

~

Ma ora vorrei tornare alla cronistoria della mia scoperta della tua poesia. Dopo il mare, il fiume, che era entrato molto presto nella mia vita. Abitavo a poche decine di metri dall'Arno. Ricordo un giorno gelido d'inverno – dovevo avere quattro o cinque anni – la zia era venuta a prendermi all'uscita dell'asilo per condurmi a Poppi a comperare gli spumini, quei dolcetti tutto zucchero e uovo, bianchi se fatti con l'albume, gialli se col tuorlo, che avevano per me la dolcezza del latte materno.
Attraversando il ponte gettai uno sguardo in basso: una donna minuta e fragile sciacquava con energia quasi bestiale delle lenzuola nella corrente. Aveva le mani blu, livide per il freddo, il volto pallido e tirato nello sforzo. Provai un sentimento sconosciuto, cui non sapevo dare nome. E anche oggi mi è difficile trovare la parola: un senso di colpa per il caldo cappotto di lana Casentino in cui mi imbacuccavano, un misto di rabbia, pietà, ammirazione. Devo ricorrere a un tuo verso per esprimere lo squarcio che mi si aprì nel cuore:

Quel che verrà verrà da questa pena.[13]

Il Casentino è l'alta valle dell'Arno, sono i monti dove nasce quell'Arno che per me, e credo anche per te, è il fiume per eccellenza, il fiume dei fiumi. Sarà un caso che, nelle antiche lingue anatoliche, la radice «arn» sia collegata all'acqua? Mi

[12] Mario LUZI, *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini*, cit.; poi in *L'opera poetica*, cit., p. 1018.
[13] Mario LUZI, *Onore del vero*, cit., poi in *L'opera poetica*, cit., p. 220.

piace credere all'ipotesi di un'origine orientale degli etruschi, che avrebbero portato nella terra che oggi è la Toscana, quella radice linguistica, usandola poi per definire il fiume che la bagna.
Da ragazzo, l'estate, andavo, da solo o con qualche compagno, al fiume. Il babbo mi aveva indicato, risalendo neanche un chilometro lungo il pioppeto che lo costeggiava, quella che era chiamata «la pozza»: un'ansa in cui l'acqua era relativamente profonda e vi si poteva fare il bagno. Se andavo solo, portavo il mio amato Salgari, che a sua volta mi trascinava tra i misteri dell'India o della Malesia, e quel fiumiciattolo che è ancora l'Arno in Casentino, diventava nella mia immaginazione il Gange.
Seduto alla frescura dei pioppi, ero particolarmente immerso nella lettura, quando un giorno sentii una voce chiamarmi. Alzai lo sguardo e vidi un ragazzetto nuotare verso di me. Non ci conoscevamo, non sapevo chi fosse, né l'avrei mai saputo. Mi raggiunse sulla proda d'erba lucente: era nudo, si sedette accanto a me. Aveva fame, gli detti uno dei panini con la marmellata che mia madre mi preparava per l'ora della merenda. Lo divorò, ringraziò, disse che voleva diventassimo amici, si ributtò in acqua, attraversò il fiume e riemerse sull'altra sponda per scomparire tra le piante di mais. Non ci eravamo neanche detti il nome.

Sapendo del mio amore per il fiume, la stessa insegnante che mi aveva fatto conoscere la tua poesia sul mare, mi mandò una volta da Firenze alcune strofe di un'altra tua poesia:

Se t'incontro non è opera mia,
seguo il corso di questo fiume rapido
dove s'insinua tra baracche e tumuli.
Son luoghi ove il girovago, flautista
o lanciatore di coltelli, avviva
il fuoco, tende per un po' le mani,
prende sonno; il vecchio scioglie il cane
lungo l'argine e guarda la corrente
e l'uomo in piedi sulla chiatta fruga
il fondo con la pertica e procede
ore e ore finché nelle casupole
sulla tavola posano le lampade.

Il paesaggio è quello umano
che per assenza d'amore
appare disunito e strano.
Tu come t'aggiri solitaria.
È più chiaro che mai, la sofferenza
penetra nella sofferenza altrui
oppure è vana

– solo vorrei non come fiume freddo,
come fuoco che comunica...[14]

Imparavo, grazie a te, la realtà delle cose che amavo, e la loro dicibilità. Nella tua poesia, che è ricca di cose, queste, pur facendosi spesso, come in Leopardi, simbolo di qualcosa che sta al di là di esse, purtuttavia restano cose, còlte, conosciute, fatte proprie e dette nella loro realtà. Non c'è niente di astratto in te, come in Leopardi, né in Dante. Nella tua poesia le cose diventano numi, la realtà è tutto un prodigioso mistero che si svela – o meglio, che tu sveli e riveli. Di questa poesia mi colpì l'assimilazione del fiume al passare mirifico della vita, e l'idea che senza amore questa appaia dimidiata.

Per i vent'anni, qualcuno mi donò *Dal fondo delle campagne*, la cui prima edizione risaliva al 1965. Lo lessi d'un fiato, con ammirazione crescente: vi ritrovavo, come mai avrei immaginato si potesse esprimerlo, tutto il mondo della mia adolescenza tra le campagne casentinesi: la quiete e la fatica, il fiume che è una pietraia, le quattro mura nere d'umido, il fumo che sale pigro dai cumuli, la potatura d'alberi, il filo d'erba tremante tra pala e pala della falciatrice, il cane steso tra la madia e l'angolo, la gente insonnolita, muta, che lascia i borghi di montagna...
Ne ricordo ancora una a memoria, *Siesta*:

È l'ora di lucidità spietata
quando non interrompe anima viva
il filo delle vie tagliate a squadra
per tutto l'entroterra fino ai moli
e un lampo come d'ali che saetta
nell'aria e scherza lungo le cornici
mette in croce chi regge a occhi sbarrati
nel tempo della siesta questo assedio
dell'acqua dalle darsene e i canali:
quei pochi che la vigilanza esige
lungo i muri della dogana o fermi
nelle garitte, privi anche del filo
di sonno sotto fogli di giornale
o sacchi di juta presso le gru e i ponti.[15]

Ritorna qui l'ora del mezzogiorno, la sospensione della vita che essa induce, e porta a pensieri segreti, che ci si rivelano quasi nostro malgrado. Tu non hai avuto paura di niente, mai. Tutto hai nominato ed espresso nell'arco immenso della tua

[14] Mario LUZI, *Onore del vero*, cit., poi in *L'opera poetica*, cit., pp. 229-30.
[15] Mario LUZI, *Dal fondo delle campagne*, Einaudi, Torino 1965; poi in *L'opera poetica*, cit., pp. 285-86.

attività di poeta (dal 1935 della *Barca*[16] al 2004 di *Dottrina dell'estremo principiante*[17]): i gesti umili e quelli eroici; i paradisi, gli inferni e i purgatorî della vicenda umana; i luoghi, reali e immaginati; i sogni, le stagioni, le città... A differenza della maggior parte dei poeti italiani del Novecento, tutti (esclusi solo Caproni, Betocchi e Raboni) ripiegati sul proprio petrarchesco io lirico (Montale in primis), hai avuto la forza di uscire da te stesso e immedesimarti nell'altro: del mare e del fiume abbiamo già detto, poi via via nel sentire femminile, in quello animale (la rondine, il lupo, la pernice, il salmone, la formica, la trota, la pecora, l'ape...), perfino in quello vegetale, atmosferico e minerale (l'acqua, la roccia, il vento, la nebbia, il fuoco, il seme, il silenzio, i monti, gli aromi, l'insonnia, la pioggia, l'ulivo, il pomo, il telefono – solo Marcel Proust, prima di te, ha saputo dare dimensione poetica al telefono)... E poi in quello di uomini e donne storicamente reali: Sinesio, Simone Martini, Jacopo da Pontormo, Paola Borboni, Benjamin Constant, fino al coraggio di entrare nel cuore straziato di Gesù Cristo alla vigilia del martirio. Tra tutte queste manifestazioni della realtà (che sono insieme manifestazioni della vita e dello spirito, epifanie della materia e del divino), alcune ricorrono come in delle *suites* di variazioni infinite: il fiume, il canto degli uccelli, l'attesa dell'alba, il precipitare delle generazioni l'una nell'altra, Siena, l'ora zenitale che, presente nell'appena citata *Siesta*, ritorna, cupa e sinistra, nel *Secondo Intermezzo* di *Rosales*[18]:

> Questo mezzogiorno, queste assolate tenebre –
> queste ombre che scivolano nella vampa
> e che alcuni credono anime
> di morti, e altri invece corpi,
> ma corpi senza sostanza
> lasciati dallo spirito – e alcuni sentono il soffio
> d'aria del loro spostamento, altri
> un soffocato bisbiglio...
> Cuoce senza storia,
> dicono, questo paesaggio,
> ma lo dicono gli stupidi.
> E intanto si rinnova
> di valle in valle, di ombra in ombra di viandante
> lì dentro l'affocato
> saliscendi di rocce e dune
> quel sogno di città alte e lontane –
> quale? Lo portano in sé, non lo conoscono.[19]

[16] Mario LUZI, *La barca*, Guanda, Modena 1935; poi in *L'opera poetica*, cit., pp. 7-41.
[17] Mario LUZI, *Dottrina dell'estremo principiante*, Garzanti, Milano 2004.
[18] Mario LUZI, *Rosales*, Rizzoli, Milano 1983; poi in *Teatro*, Garzanti, Milano 1993, pp. 103-196.
[19] Mario LUZI, *Rosales*, cit.; poi in *Teatro*, cit., p. 174.

~

Passavano gli anni e, per fare l'università, mi ero trasferito a Firenze. Per l'esame di Letteratura Contemporanea, il libro di testo era la memorabile *Letteratura dell'Italia Unita* di Gianfranco Contini, uno degli autori centrali della mia formazione. Ed era con un certo sconcerto che rilevavo, nella scheda a te dedicata, qualche riserva.[20] Soprattutto mi pareva che il grande critico non «sentisse» la tua poesia, limitandosi a sottolinearne gli aspetti «ermetici». Eppure, a quel tempo, avevi già pubblicato *Primizie del deserto*[21], *Onore del vero*, *Dal fondo delle campagne*, *Nel magma*[22], opere con cui la tua esperienza dell'ermetismo veniva superata (ma non rinnegata – tu non hai mai rinnegato il tuo passato, né abiurato un tuo verso) per un'apertura diretta e inequivocabile nei confronti della realtà. Beninteso, Contini registra il cambiamento inaugurato con *Onore del vero*, ma a proposito di *Nel magma*, dice di «una prosa pausata», di un «linguaggio assai risentito ma ormai di nobile estrazione saggistica»[23].

Non sono mai riuscito a spiegarmi come l'uomo che mi ha insegnato il senso della realtà nella poesia (in particolare coi suoi studi su Dante, Gadda, Longhi), non volesse (perché credo di questo si sia trattato: troppo acuto e sensibile, Contini, per non vedere) prendere atto di quanta realtà esulti e trasudi dai tuoi versi. Non pretendo certo di muovere una critica a Contini, solo mi dispiace che un'intelligenza suprema e un cuore generoso quali i suoi non si siano applicati – e quanto lo avrebbero illuminato! – a quanto tu avresti scritto dopo il 1968. E tuttora mi stupisce che un poeta della tua levatura («il maggiore dei nostri poeti», dice giustamente Giovanni Raboni[24]) non abbia avuto un esegeta alla tua altezza. Certo, critici di tutto rispetto si sono occupati di te, ma non si è dato quel fenomeno per cui uno studioso abbia affrontato la tua opera al modo di Contini per Montale, Isella per Tessa, Mengaldo per Sereni, Garboli per Penna, Baldacci per Tozzi, tanto per fare alcuni nomi tra i più alti. Intendo, in sostanza, quelle endiadi che si creano tra un artista e il suo studioso, quella grandezza del critico che si riconosce, come ha dichiarato Testori parlando di pittura (ma la sostanza è la stessa):

Dal fatto che, quando leggi un certo libro o guardi un certo quadro, non puoi prescindere da lui. La forza di un critico sta, infatti, nel modo in cui vede *e si lascia vedere* dall'opera. Un grande critico, avvicinandosi al quadro, subisce come un risucchio, viene aspirato dentro il quadro, fino a lasciare sul quadro, sul pittore, sul momento storico, la sua impronta. Così, chi, successivamente, avvicina

[20] Gianfranco CONTINI, *Letteratura dell'Italia Unita. 1861-1968*, cit.
[21] Mario LUZI, *Primizie del deserto*, Schwarz, Milano 1952; poi in *L'opera poetica*, cit., pp.167-204.
[22] Mario LUZI, *Nel magma*, Scheiwiller, Milano 1963; poi in *L'opera poetica*, cit., pp. 311-52.
[23] Gianfranco CONTINI, *Letteratura dell'Italia Unita. 1861-1968*, cit., p. 923.
[24] Giovanni RABONI, *Nota* a Mario LUZI, *Via Crucis al Colosseo*, a cura di Sandro LOMBARDI, L'Obliquo, Brescia 1999, p. 8.

quell'opera, quell'artista, quel periodo o scuola, non può fare a meno di riconoscervi anche quell'impronta.[25]

Con altre parole lo stesso concetto è espresso da Maurizio Bettini:

L'opera d'arte è una terra nascosta, chiusa nella giungla delle apparenze, e con minuziosità forzata, spesso impaziente, il critico deve aprirsi un cammino sino al suo cuore. Epopee cartacee, viaggi 'autour de ma chambre', ma se il critico avrà fortuna – se farà la grande scoperta – egli otterrà il risultato di legare per sempre il suo nome al nome dell'opera: la quale c'era anche prima di lui, ma lui è quello che ne ha scoperto il 'segreto '.[26]

Di fatto, i critici maggiori, e da me più amati o stimati (oltre a Contini, Isella, e poi Baldacci, Mengaldo...) non hanno amato la tua poesia. Perché? Tempi non ancora maturi? Ingombro della figura, oggi in via di ridimensionamento, di Montale? Il tuo cristianesimo? La toscanità? (Anche Betocchi e Caproni, per quanto non così pesantemente fraintesi come te, hanno patito una sottovalutazione critica.)
Un altro episodio che mi addolorò fu quando lessi la recensione pasoliniana al tuo *Onore del vero*.[27] A quell'età, come si vorrebbe che tutti i proprî amici divenissero amici tra di sé – e spesso non è possibile – ugualmente si desidera che i proprî maestri ideali si stimino e apprezzino a vicenda. Pasolini era per me un punto di riferimento imprescindibile e fu una doccia fredda quel suo articolo ingeneroso e, col senno di poi, contraddittorio e apparentemente inspiegabile. Dopo l'esordio in cui ammette trattarsi di «una riserva di carattere ideologico più che critico» nei confronti di un libro che gli «sembra uno dei più belli del dopoguerra», Pasolini procede con un «sondaggio», una «statistica meteorologica» che credo utile riportare in parte:

In *Uccelli* il paesaggio è dato da un'aria autunnale d'emigrazione, in un triste cielo viola-azzurro; in *Onde* da un mare in giorno di brutto tempo; in *Amanti* da una opprimente oscurità che «avvolge i giorni chiari», un misto di «notte e neve»; in *Il vivo, il morto* da una «crescita di ombra e di freddo». In *Incontro* siamo in un triste novembre, con la sua «setta di foglie striscianti»; in *Sulla riva* abbiamo come fondo un mare agitato; in *Se pure osi* un vento autunnale in cui «polvere, polvere striscia sulla terra di queste vie più candide che ossa». *Come deve* ha un paesaggio di nebbia e di atroce acquerugiola di fine inverno. Per *Versi d'ottobre* parla il titolo. Con *Nero* ancora inverno: orti risecchiti, vento e cortine di pioggia; in *Come tu vuoi* c'è una «tramontana che screpola tristemente le argille». *In un punto* si

[25] Luca DONINELLI, *Conversazioni con Testori*, Guanda, Parma 1993, p. 102.
[26] Maurizio BETTINI, *Una serata in casa di Jules Renard*, in Jean-Pierre VERNANT, Pierre VIDAL-NAQUET, *Mito e tragedia due*, Einaudi, Torino 1991; poi 2001, p. VIII.
[27] Pier Paolo PASOLINI, *Luzi* (1957), in *Passione e ideologia*, cit., pp. 391-95.

svolge in un momento di primavera allucinata e burrascosa; in *Interno* siamo in una scolorita giornata tra inverno e primavera. (...) Insomma nella terra in cui vive Luzi, piove sempre o quasi, o soffia il vento, o gela. Se c'è il sole, è un sole insano, che dà malessere; se c'è sereno, è quel sereno allucinato e faticoso che tormenta il corpo del malato, del convalescente, dello psicastenico... A questa «scelta» del paesaggio nel paesaggio reale, corrisponde un'analoga «scelta», diciamo, sociologica. (...) un mondo squallido, oppresso: un mondo socialmente ancor più basso che quello di un sottoproletariato meridionale (e siamo, certo, nella maggior parte dei casi, in Toscana): abbiamo tuguri in periferie fluviali, baraccamenti, campi di profughi, osterie tristi come antri, ecc. (...) Questo mondo esterno non è naturalmente che una proiezione del mondo interiore di Luzi: infatti sta lì a dimostrare con fisica violenza una fisica carenza di vita.[28]

Probabilmente era nel giusto Garboli quando, a Pienza il 3 luglio del 1999 – per l'apertura del «Centro Studi La Barca» – spiegava il perché di quella recensione come un indiretto attestato di stima: nel desiderio di affermare la propria poetica, Pasolini aveva bisogno di colpire l'autore per lui più ingombrante, il migliore: tu.
Ma io penso ci possa essere anche un'altra spiegazione. Proviamo ad applicare a un poemetto esemplare di Pasolini, *Le ceneri di Gramsci*[29], datato 1954, tre anni prima della recensione a *Onore del vero*, lo stesso esercizio di sondaggio statistico: siamo in un cimitero; il «giardino straniero» è buio, reso «ancora più buio» da una «impura aria»; il cielo è «di bave»; «l'autunnale maggio» «spande una mortale pace», per di più «disamorata come i nostri destini». «In esso c'è il grigiore del mondo», in un «silenzio fradicio e infecondo». I rumori della vita si riducono a «qualche colpo d'incudine dalle officine di Testaccio», «sbiadito», «tra misere tettoie, nudi mucchi di latta, ferrivecchi». Nel «giardino gramo» «l'inganno che attutiva la vita resta nella morte». Le pietre delle lapidi sono grige; la città, indifferente, confina il laico cimitero acattolico «in mezzo a tuguri e chiese». E «la sua terra grassa di ortiche e di legumi dà questi magri cipressi, questa nera umidità che chiazza i muri intorno a smorti ghirigori di bosso», «in disadorni sentori d'alga». L'erba è «stenta e inodora»; il terreno è cereo, una «magra serra»... E passiamo, ora, all'aspetto sociologico: il rione è «dimesso», nella «sporcizia delle più sperdute strade»; il mondo appare «oggetto di rancore e quasi di mistico disprezzo»; il poeta vive perché non sceglie, «nel non volere del tramontato dopoguerra: amando il mondo che odio – nella sua miseria sprezzante e perso»[30]...
Ce n'è abbastanza, mi pare, per rendersi conto che in te Pasolini aveva visto, forse inconsciamente, lo specchio di se stesso, e ne era rimasto traumatizzato. Con la differenza, ahimè aggravante, che nel mondo interiore di Pasolini è regina la morte, laddove nel tuo lo è la vita. Disperatamente ansioso di essere nel cuore

[28] Pier Paolo PASOLINI, cit. p. 391.
[29] Pier Paolo PASOLINI, cit., pp. 391-45.
[30] Pier Paolo PASOLINI, *Le ceneri di Gramsci*, cit.; poi in *Tutte le poesie*, cit., vol. I, pp.815-26.

della vita, ma drammaticamente immerso in un clima funereo, Pasolini cerca di rovesciare su altri il male che sente in sé, la colpa che lo tortura: un limite non certo letterario, piuttosto psichico: la tendenza a ridurre il mondo a sé, al proprio essere nel mondo – che peraltro gli farà scrivere capolavori come *Petrolio*[31], ma non gli permetterà di compiere ciò in cui tu sei riuscito: uscire da sé per, come tu scrivi, «dire di te, maestà del mondo»[32]. Per Pasolini, insomma, la vita è una chimera irraggiungibile, amata, cercata, pretesa – ma che resta inarrivabile. Per te è il contrario: punto di partenza e di arrivo, essa

> Non è apparente,
> è festa veramente.
> Tutto nella sua necessità risplende.[33]

Mi sembra sia da registrare il fatto curioso, che non può non nascondere qualcosa di molto significativo, dato dal «tono» usato da Pasolini, che è quasi giocoso, per sua ammissione «divertito»: segno di una rimozione, di un non voler vedere quel che i tuoi versi gli mostravano. Il risentimento contro di te lo spinge, pochi anni dopo (1958-59) a vergare un epigramma (*A Luzi*) velenoso e gratuito:

> Questi servi (neanche pagati) che ti circondano,
> chi sono? A che vera necessità rispondono?
> Tu taci, dietro a loro, con la faccia di chi fa poesie:
> ma essi non sono i tuoi apostoli, sono le tue spie.[34]

Avendoti frequentato a lungo, non mi è sfuggito, certo, da quanti servi interessati e untuosi tu fossi circondato. Ma erano la tua generosità e innocenza che non ti facevano dire di no a nessuno, tutto qui.

Dieci anni dopo la citata antologia continiana, nel 1978, la scheda a te dedicata da Mengaldo nel suo *Poeti italiani del Novecento*[35] non si discosta troppo dal punto di vista di Contini, e sembra memore della recensione pasoliniana:

Nel primo Luzi (...) la poesia si dà come conoscenza per cifre e barlumi, per *speculum in aenigmate* dell'essenza trascendente del mondo, ma a patto di farsi essa stessa trascendenza e ritualità, in un'assenza e distanza totali dalla realtà contingente e dalla storia che divengono quasi scomparsa del soggetto medesimo

[31] Pier Paolo PASOLINI, *Petrolio*, Einaudi, Torino 1993.
[32] Mario LUZI, *Dottrina dell'estremo principiante*, cit., p. 71.
[33] Mario LUZI, *Dottrina dell'estremo principiante*, cit., p. 40.
[34] Pier Paolo Pasolini, *La religione del mio tempo*, Garzanti, Milano 1961; poi in *Bestemmia*, Garzanti, Milano 1994, vol I, p. 547.
[35] Pier Vincenzo MENGALDO, *Poeti italiani del Novecento*, Mondadori, Milano 1978, pp. 647-53.

(...). Questa raffinatezza e quasi schifiltosità spirituale si traduce in un preziosismo formale estenuato ed araldico, che produce arazzi decorativi.[36]

Come si vede, le riserve continiane e pasoliniane vengono pesantemente accentuate:

Tecnicamente, egli nasce senza innocenza, perfettamente maturo e mézzo, ciò che dapprima contrasta con l'acerbità ed esilità giovanile dei contenuti. (...) Si può dire di questa fase di Luzi, al di là della «posa» giovanile e del gusto per l'evasione aristocratica, quello che vale per ogni civiltà decorativa, e cioè che la sua passione quasi orientale per l'arabesco, la circolarità stilistica, l'*horror vacui* (la pagina luziana è sempre, anche ritmicamente, stipatissima) sono la faccia formale di ciò che psicologicamente è assenza, ascesi, immobilità fachiresca.[37]

Considero Mengaldo un critico tra i nostri migliori, ma di quello che ha scritto su te non riesco ad accettare una parola. È vero che riconosce il cambiamento di prospettiva della tua seconda fase, ma questa drastica lettura in negativo delle tue prime prove resta comunque il documento di una mancata comprensione. Mengaldo parla di «scomparsa del soggetto». Questo è condivisibile, se rovesciato in positivo: il soggetto scompare perché a occupare il campo sono il mondo, la realtà, la vita. A riprova della sua tesi, Mengaldo cita gli

oggetti parnassianamente squisiti (basalti ed eterni cristalli, porfidi scuri, fondachi di perla ed orifiamme) (...) i titoli-sigle (*Avorio*, *Bacca*, *Yellow*, *Saxa*, *Allure*, *Miraglio* ecc.)[38].

Riprendiamo in mano, dunque, i tuoi primi libri. Accanto a quanto isolato da Mengaldo, ci sono pure «oggetti» diversi: dolce carità, giovani pene, umane consolazioni, l'umiltà della vita, i canti dei legnaioli, dolci passioni, lacrime del perdono... E ancora: fianchi materni, corpi stanchi, vaste campagne, aie e campi sereni, dolcezza d'esistere, creature pazze, capelli odorosi di pioggia...
Insomma, a voler vedere, già nella tua primissima fase (tutti gli oggetti sopra citati provengono da *La barca*[39]) erano individuati quelli che sarebbero stati i punti cardinali della tua poesia: comprensione del mondo, pietà per le creature, adesione alla vita, amore per gli umili, rifiuto della centralità dell'io a favore di una ricerca del segreto degli esseri e delle cose, il sentirsi più giustificato come poeta nel momento in cui dai parola all'altro da te...

[36] Pier Vincenzo MENGALDO, *Poeti italiani del Novecento*, cit., pp. 648-49.
[37] Pier Vincenzo MENGALDO, *Poeti italiani del Novecento*, cit., pp. 649-51.
[38] Pier Vincenzo MENGALDO, *Poeti italiani del Novecento*, cit., p. 649.
[39] Mario LUZI, *La barca*, Guanda, Modena 1935; poi in *L'opera poetica*, cit., pp. 17-41.

È più che legittima, insomma, mi pare, una lettura diametralmente opposta a quella di Mengaldo. Altro che immobilità fachiresca! Fin da allora, al contrario, eri pienamente immerso nello scorrere del tempo e della storia, come l'acqua dei fiumi.

Mi chiedo se queste critiche ti abbiano addolorato. Probabilmente sì, siamo esseri umani e abbiamo le nostre debolezze. Certo è che tu sei capace di generosità, come dimostrano questi versi in *Al fuoco della controversia* che, col titolo dimesso di *Poscritto*, avresti dedicato a tre poeti assassinati: Lorca, Mandel'stam e, inaspettatamente dati i trascorsi, a quel Pasolini che era stato tanto ingiusto con te:

> A Granata, nel gulag siberiano, a Ostia –
> una riprova superflua, una preordinata
> testimonianza
> oppure sulla lunga controversia
> un irrefutabile sigillo? – si chiede
> lei depositaria inferma
> di misura e di arte
> mentre escono il poeta e l'assassino
> l'uno e l'altro dalla metafora
> e s'avviano al sanguinoso appuntamento
> ciascuno certo di sé, ciascuno nella sua parte.[40]

E qui si tocca una corda non sufficientemente sottolineata e apprezzata della tua poesia: la corda «civile», o «politica» che dir si voglia, se per «politica» si intende non certo il triste e meschino spettacolo che ormai quotidianamente da alcuni decenni ci viene propinato, ma quell'arte che, con parole di Werner Jaeger, Platone delineava nella *Repubblica*:

> la stretta correlazione di carattere ad ambiente, ritratto e sfondo. E questo non è solo un canone artistico, ma una legge del mondo morale. L'uomo perfetto può essere foggiato solo entro il perfetto stato; e viceversa, per costruire un tale stato, occorre scoprire il modo di creare simili uomini. È questo il fondamento dell'universale corrispondenza fra la struttura interiore dell'uomo e dello stato, della somiglianza fra i due modelli. E da questo punto di vista è gettata nuova luce sulle costanti affermazioni di Platone che l'atmosfera sociale è di vitale importanza per formare i cittadini del suo stato.[41]

[40] Mario LUZI, *L'opera poetica*, cit., p. 413.
[41] Werner JAEGER, *Paideia. The Ideals of Greek Culture*, Oxford University Press, New York 1943-44; citato da Renato SOLMI, *L'umanismo platonico nell'interpretazione di Werner Jaeger*, in «Lo Spettatore Italiano», III, marzo 1950, pp. 57-63; poi in *Autobiografia documentaria. Scritti 1950-2004*, Quodlibet, Macerata 2007, pp. 27-28.

Ancora implicita in poesie come *Presso il Bisenzio*[42], *Vita fedele alla vita*[43], la corda civile – fatta risuonare con un tocco che ricorda il Manzoni – si fa esplicita e diretta in *Muore ignominiosamente la repubblica*[44], *Belfast 21 novembre*[45], *Le donne di Bagdad*[46], *Sia detto*[47]. Ma se dovessi scegliere, per un ipotetico recital dedicato alla dimensione civile e politica della tua poesia, un pezzo con cui concludere, prenderei *La notte, i suoi strani affollamenti*, che celebra magnificamente l'idea platonica della politica come inscindibile dalla coscienza che l'uomo ha del mondo:

> Figure umane
> flebili, avvilite
> dalla disattenzione degli umani,
> mortificate dalla trascuranza,
> sfiorate appena, appena rasentate
> dal calore della vita quotidiana –
> l'insonnia nel suo vagabondare
> a sorpresa le ritrova,
> l'incontro le rimuove
> dai loro dormitori, svegliate
> escono fuori dai ripari
> d'opacità e timore
> nel lucore d'una oscura reminiscenza...[48]

Come è possibile, mi chiedo, che una poesia del genere sia stata non amata? Forse, mi rispondo, perché in essa sono parimenti assenti sentimentalismo e ironia. Come Betocchi e Raboni, tu rifiuti la corda dell'elegia, senza per questo essere acido o cinico (paradossalmente, trovo più elegiaco Sanguineti e più nostalgico Arbasino). In te c'è solo sentimento, e questo è troppo forte e compatto per farsi sentimentalismo e quindi per sentire il bisogno di temperarlo con l'ironia. Questa, in fondo, non è che un sentimentalismo virato in amarezza e disamore, appartiene a chi teme i sentimenti nella loro purezza. E in te questi sono presenti tutti: la nostalgia, l'amore, la tristezza, la paura, il dolore, la pietà, la speranza... Ma sono espressi, e prima ancora, sentiti nella loro asciutta durezza: il punto di fuga che

[42] Mario LUZI, *Nel magma*, cit., poi in *L'opera poetica*, cit., pp. 317-21.
[43] Mario LUZI, *Su fondamenti invisibili*, Rizzoli, Milano 1971; poi in *L'opera poetica*, cit., p. 361.
[44] Mario LUZI, *Al fuoco della controversia*, Garzanti, Milano 1978; poi in *L'opera poetica*, cit., p. 477.
[45] Mario LUZI, *Semiserie ovvero versi per posta*, Galleria Il Catalogo, Salerno 1979; poi in *L'opera in versi*, cit., pp. 1208-09.
[46] Mario LUZI, *Sia detto*, in «Annuario della Fondazione Schlesinger», Lugano-Milano-New York 1995; poi in *L'opera poetica*, cit., pp. 1218-19.
[47] Mario LUZI, *Sia detto*, cit.; poi in *L'opera poetica*, cit., pp. 1231-32.
[48] Mario LUZI, *Autoritratto*, cit., pp. 348-49.

tutti li accomuna e li inchioda incarnandoli in parole, è la conoscenza – conoscenza di pensare e di partecipare, di intelligenza e di cuore. Così, ecco che la sofferenza non è mai disperazione, la speranza non è mai consolazione ma sprone, pungolo. A che cosa? Direi a trovare quel punto (che tu diresti «onnipresente») in cui i frammenti delle nostre vite si fanno parole che non si limitano a definire cose, ma si spingono a far sorgere dal magma del cuore un'inaudita vocalità, che è qualcosa di più dell'espressione poetica di una realtà: è la testimonianza di un'avvenuta conoscenza. Incarnare la parola: è quello che tu fai, e al contempo «imparoli» la cosa, se mi si passa il brutto neologismo.
Il fatto è che tu non ti sei mai chiuso in te stesso, tanto meno nel parnaso della poesia: l'hai usata, invece, per irrompere nella vita, nella storia. Più e meglio di tanti che hanno creduto o preteso di praticare una poesia civile o politica, la tua parola è una continua esortazione a vivere, a dialogare con la vita, a interrogarla, a sondarne ogni piega – per meglio comprendere, per meglio agire.

~

Quando, al primo nostro incontro nella tua casa di Bellariva (doveva essere il settembre del 1989), per definire il lavoro di adattamento e drammaturgia che Federico Tiezzi ti aveva chiesto di fare per la nostra compagnia sul *Purgatorio* dantesco – quando, dicevo, tu proponesti, come sottotitolo, *La notte lava la mente*, sobbalzai. Segno del destino? Del mio destino? Certo, perché no? Io credo al destino.
Per quell'adattamento, scrivesti appositamente due luminosi frammenti, a scandire le tre parti dello spettacolo: l'Antipurgatorio si apriva con la già ricordata poesia del mio tema di ragazzo, il Purgatorio vero e proprio e poi il Paradiso Terrestre si aprivano rispettivamente con questi versi:

Non dorme, non riposa,
è un'arnia insonne,
un fervoso bugno senza pausa
la ripida montagna.
Vi lavorano le sue api un miele
amaro, vi distillano
un dolce assenzio
di martirio e di purificazione,
convenute da ogni punto
del tempo, da ogni plica
dell'interminato spazio.
Sono qui tutte presenti
le epoche del mondo
e i luoghi conosciuti
e quelli immaginati

dall'uomo. Sono qui
e tutti cooperano
a questa fabbrica incessante
di dolore e di letizia.
Salite, salite la montagna.
Salendo la montagna il tempo si riduce,
il tempo si annulla e si distrugge
più prossimo all'eternità imperante.
I luoghi e le memorie si unificano
in un punto solo,
in un punto onnipresente.
Salite, salite la montagna.[49]

~

Qui signore è il fuoco.
Fuoco ogni dove, in vampe,
in tizzi, in braci
roventi, in un diffuso
alitare delle fiamme
nella trasparenza dell'aria.
Qui
è il fuoco perpetuo,
vario, in ogni sua specie,
non però fuoco di sterpi
o di detriti crepitanti,
lo alimenta una misteriosa rovere,
lo nutre una sostanza
che non si consuma.
Ardete a questo fuoco,
bruciate in questo rogo
ogni vostra impurità,
tutto, fino all'essenza.
Trasformatevi dolorosamente
nella vostra
incipiente divinità.
Di là vi attende l'acqua,
e con l'acqua la primavera, l'estasi.[50]

~

Da allora in poi sono stati anni di frequentazione e collaborazione assidue: del

[49] Mario LUZI, *Teatro*, cit., pp. 438-39.
[50] Mario LUZI, *Teatro*, cit., p. 474-75.

1989 è *Il Purgatorio*[51], del 1995 *Felicità turbate*[52], del 1997 la *Via Crucis al Colosseo*[53], del 2004 *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini*.[54] Ma del lavoro svolto per questi spettacoli ho già avuto occasione di scrivere.[55] E innumerevoli sono state le occasioni in cui ho letto in pubblico tuoi versi, fino a quel mattino gelido del 30 marzo 2005, quando pronunciai in Duomo, dinanzi al tuo feretro, questa sorta di testamento:

> Il termine, la vetta
> di quella scoscesa serpentina
> ecco, si approssimava,
> ormai era vicina,
> ne davano un chiaro avvertimento
> i magri rimasugli
> di una tappa pellegrina
> su alla celestiale cima.
> Poco sopra

---

[51] *Il Purgatorio — la notte lava la mente*, di Mario Luzi. Regia di Federico Tiezzi. Con Sandro Lombardi, Marion D'Amburgo, Federico Tiezzi, Annarita Chierici, Pietro Conversano, Michele D'Anca, Susanna Infantino, Enrico Pallini, Ivan Polidoro, Thomas Trabacchi, Giulia Weber, Paolo Zuccari. Scene e costumi: Pasquale Grossi. Colonna sonora: Sandro Lombardi. Luci: Roberto Innocenti. In co-produzione con il Consorzio Teatro Metastasio di Prato e la Regione Toscana. Prato, Teatro Fabbricone, 2 marzo 1990.

[52] *Pontormo - Felicità turbate,* di Mario Luzi. Regia di Federico Tiezzi. Interludi per quartetto d'archi di Giacomo Manzoni. Con Sandro Lombardi, Almerica Schiavo, Bruno Viola, Massimo Verdastro, Alessandra Antinori, Roberta Bosetti, Alessandra Celi, Emanuela Villagrossi, Gianluca Barbieri, Paolo Ricchi. Scene: Pier Paolo Bisleri. Costumi: Giovanna Buzzi. Luci: Juray Saleri. Quartetto d'archi di Torino: Giacomo Agazzini e Umberto Fantini, violini; Andrea Repetto, viola; Manuel Zigante, violoncello. Firenze, 58° Maggio Musicale Fiorentino, Piccolo Teatro del Comunale, 6 giugno 1995.

[53] *Via crucis al Colosseo*, di Mario Luzi. Con Sandro Lombardi. TG1 Rai – Ufficio delle celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice. Roma, Colosseo. Messa in onda in diretta da Rai 1, il 2 aprile 1999.

[54] Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini*, di Mario Luzi. Uno spettacolo di Sandro Lombardi e Federico Tiezzi. Con Marion D'Amburgo, Clara Galante, Sandro Lombardi, Fabio Mascagni, David Riondino, Massimiliano Speziani, Alessandro Schiavo. Scene di Paolo Cavinato. Costumi di Marion D'Amburgo. Luci di Gianni Pollini. Regista assistente: Giovanni Scandella. Costumista assistente: Marco Baratti: Maestro di canto: Francesca Della Monica. Capo macchinista: Lorenzo Martinelli. Suono: Antonio Lovato. Ufficio stampa: Simona Carlucci. Foto di scena: Marcello Norberth. Organizzazione: Patrizia Cuoco. Compagnia Lombardi–Tiezzi, Firenze – Comune di Siena. Siena, Teatro dei Rozzi, 8 ottobre 2004.*

[55] Sandro LOMBARDI, *Biografie teatrali*, postfazione a Mario LUZI, *Felicità turbate*, Garzanti, Milano 1995.
Sandro LOMBARDI, *Nota del curatore* a Mario LUZI, *Via Crucis al Colosseo*, Brescia, L'Obliquo, 1999.
Sandro LOMBARDI, *Gli anni felici*, Garzanti, Milano 2004.
Sandro LOMBARDI, *Tre schegge di memoria per Mario Luzi*, in «Bollettino dell'Accademia degli Euteleti di San Miniato al Tedesco», n. 72, dicembre 2005, pp.23-32.
Sandro LOMBARDI, *Vita oltre la vita*, in Mario LUZI, *Autoritratto*, cit., pp. 439-45.

alla vista
che spazio si sarebbe aperto
dal culmine raggiunto...
immaginarlo
già era beatitudine
concessa
più che al suo desiderio al suo tormento.
Sì, l'immensità, la luce
ma quiete vera ci sarebbe stata?
Lì avrebbe la sua impresa
avuto il suo luminoso assolvimento
da se stessa nella trasparente spera
o nasceva una nuova impossibile scalata...
Questo temeva, questo desiderava.[56]

~

Queste mie considerazioni non nascono da un approccio critico o filologico: sono piuttosto il risultato del lavoro che ho fatto negli anni per «interpretare», con gli strumenti del mio mestiere, le tue opere, fossero testi teatrali o poesie. Il quoziente di accademismo che serpeggia tra gli studiosi fa sì che non si tenga in conto la possibilità di una lettura diversa da quella stilistica o storica o filologica. Nella mia esperienza, certe «interpretazioni performative» (di attori, cantanti, registi, musicisti) hanno avuto lo stesso peso di quelle critiche: costituiscono anch'esse una forma di esegesi. C'è forse un saggio critico su Cechov più illuminante della regia di Giorgio Strehler per *Il giardino dei ciliegi*? C'è forse un musicologo che sia stato capace di riscoprire il nucleo poetico di compositori quali Cherubini, Spontini, Bellini, Donizetti, meglio delle interpretazioni canore di Maria Callas? C'è forse uno studioso che abbia saputo dirci su un capolavoro quale *La traviata* qualcosa di più definitivo della direzione di Carlos Kleiber? C'è uno storico che abbia fatto rivivere il senso della tragedia meglio della recitazione di Marisa Fabbri nelle *Baccanti* dirette da Ronconi? O dei *Sei personaggi in cerca di autore* meglio della messa in scena di Giorgio de Lullo con Romolo Valli e Rossella Falk?
Ho sempre pensato che la poesia vada letta ad alta voce, anche se non si è attori; e mi conforta trovare conferma alla mia idea in queste parole di Cacciari:

La poesia non si può leggere, si deve ascoltare, e quando la leggete da soli dovete leggerla a voce alta, dovete cantarla.[57]

[56] Mario LUZI, *Autoritratto*, cit., p. 351.
[57] Massimo CACCIARI, Simplicitas e Caritas *nella poesia di Mario Luzi*, in Mario LUZI, *Autoritratto*, cit., p. 381.

4. Mario Luzi poeta e uomo del nostro tempo

di Paolo Mettel

Un poeta, a volte, non è una semplice voce lirica, non parla ai pochi addetti, non si muove in un limbo pur dantesco, ma diventa, per ciò che dice con la parola ma anche per ciò che mostra con la vita, un maestro e una coscienza: infatti Luzi ci dice "il poeta tende a essere ciò che di lui è passato o passerà negli altri come grazia e canto".

A Luzi mi legava un'amicizia intensificata in questi anni, vissuta tra i suoi libri e i soggiorni a Pienza o le presentazioni svizzere e italiane, soprattutto vivificata dai nostri incontri fiorentini. E dunque ho davanti anzitutto l'uomo; ma impossibile dimenticarne, accanto, l'opera, proprio perché il suo magistero era di vita non solo mediante la parola ma anche mediante la vita stessa com'egli la viveva, con la sua dignità, con quel suo essere anche fisicamente assorto nei suoi pensieri, nello scrutare oltre le apparenze, nel verificare ogni cosa per accettarla o respingerla, per riconoscerla o non riconoscerla. La realtà è una parola troppo grande e allo stesso tempo eccessivamente vuota, ma è certo che Luzi con la sua dimensione poetica ci ha aiutato a scoprirla, a decifrarla, a scrutarla .

I suoi versi, scaglionati attraverso settant'anni, dal primo ermetismo fiorentino, nutrito, in lui come in Bo, dal soffio del cattolicesimo francese ed espresso in un linguaggio prezioso, scandito in un endecasillabo sorvegliato; e così sino alle dense esperienze finali, dense di parole e di pensiero: il senso interrogante, disorientato, del nostro tempo prende sempre più quota: un'incertezza che lo fa ancor più ricercare. Dice una lirica di ***Sotto specie umana***: "Non era questo? | era altro | da così il problema? | diverso | il vero fuoco | di quell'implacabile patema, | errato era l'insieme | di atavici pareri, | fallace l'episteme intero? | Gli vacillò il pensiero".

Forse proprio per questo, uno straordinario bisogno di comunicare, con cui Luzi ci ha dato e lasciato negli ultimi anni l'eredità dei suoi pensieri, i giudizi su i poeti o la poesia, i suoi altissimi amori, Orazio e Dante, Leopardi ("il vero Leopardi"…), Rilke e gli spagnoli novecenteschi, Campana, il Campana delle sue proprie origini di poeta ermetico, e gli amici Bo, Bilenchi, Bigongiari, Turoldo... Ma non solo. Magistrale è un intervento in una seduta solenne del Consiglio regionale della Toscana nel 2000, rivolto ai "politici del nuovo secolo", esso si conclude così:

"Ecco a mio avviso un tema ispiratore valido e degno per i politici del nuovo secolo: entrare risolutamente, dall'interno, non più dai trattati, nel vivo di questo problema. Rendere lo stato più umano e, oserei dire, fraterno, la sua necessità meno gelida, la sua motivazione affabile".

Quell'aggettivo "fraterno" ci porta diritti all'ispirazione cristiana e alla lettura evangelica di Mario Luzi. Forse più di ogni possibile definizione critica credo che Luzi vada cercato, letto, meditato per quella sua incomparabile capacità di

contrapporre il tempo e l'eternità, l'individuo e il cosmo, il piccolo particolare della terra e lo spazio dei cieli. E se la sua poesia si è mossa da una sorta di limbo lirico, ha scoperto attraverso un'odissea vissuta intimamente con la **PAROLA**, le presenze, i colloqui, l'uomo, e Dio. Oramai per Luzi nei nostri giorni era come nato "un difetto della Parola e un eccesso di parole. E quando la parola rinuncia a essere atto di ragione di persuasione di confronto, allora può diventare tutto: suono,urlo,invettiva

Tra le eredità più toccanti di Luzi rimane quella delle sue introduzioni a tre testi del **Nuovo Testamento**, in occasione di una nuova versione pubblicata da Metteliana presso Mardersteig nel 2002. Erano incontri densi di pathos e al tempo stesso ispirati dall'affetto oserei definirlo premuroso verso la mia persona che ardiva riproporre una nuova versione dal greco dei testi sacri come massima espressione testimoniale per un cristiano: sembravano eterni quei silenzi, emozionanti addirittura commoventi quando alla fine si scioglieva in pensieri audaci quasi da brivido che facevano pregustare la lettura finale delle introduzioni:allora il suo piccolo/immenso studio in Bellariva si illuminava, era la luce splendida dei suoi occhi che ti inondava.

In **San Giovanni** Luzi dice che "una intuizione visionaria abbagliante unisce subito il soprannaturale alla storia umana": è il *leit-motiv* del Nostro, la compenetrazione del divino nell'umano, attraverso l'incarnazione del Verbo: qui sta la chiamata e il destino dell'uomo, e la tragedia della storia. "Capitale – osserva ancor Luzi – è la sequenza 'E la parola si fece carne e si stabilì fra noi – e vedemmo la sua gloria'. Ecco il Cristo, il Dio incarnato", e ancora: "La testimonianza dell'Evangelista imprime per sempre al discorso cristiano quel fremito da battito d'ali fra il puntualmente terrestre e gli ultraluoghi raggiungibili soltanto con la grazia".

Nell'**Apocalisse** che lo "mette a disagio" per i suoi simboli, le folgorazioni, le profezie, si fa largo nella mente e nel cuore del poeta il grande dubbio, o pessimismo cristiano, né solo cristiano, ancora una volta sull'uomo e sulla storia:

"Resta per me il mistero della indegnità e consapevolezza pregiudiziale dell'uomo. L'uomo è oggetto di rampogna e di obbrobrio preliminare. Per lui è sempre pronta e imprevedibile la punizione. Punizione per la sua scelleratezza o punizione per essere? Conflagrazioni immense sono presunte, assestamenti cosmici nei quali confliggono male e bene. L'azione di Satana è fortissima, il Tuo regno deve continuamente venire. Il testo dell'Apocalisse non è commemorativo, non è incitativo, ma trasfigura una situazione permanente della Chiesa, o meglio dei devoti a Cristo, dell'uomo mortale".

Ma come capire, come soprattutto subire tutto questo? Illustrato il testo, rinasce il dubbio, si sveglia l'ansia. Prosegue Luzi:

"Siamo dunque associati al dramma del mondo? Siamo chiamati ad esserne parte? O dobbiamo per meraviglia assistere a una definitiva vittoria? Certo il superiore evento con la sua rivelazione si sviluppa per l'uomo in forme e prodigi che come

tali si presentano". Ma per Luzi infine "la preghiera comincia dove finisce la poesia quando la parola non serve più e occorre un linguaggio altro"

Il nostro Novecento, primo e secondo, è stato ricco di poeti, che ci hanno donato la loro voce. Ma pochi ci hanno fatto riflettere come Luzi, pochi hanno arricchito, col nostro cuore e col nostro sentimento, la nostra anima e il nostro pensiero. Anche, anzi soprattutto mettendoli in gioco, non pacificando i loro "binomi", com'egli li definiva, ma ponendoli di fronte, ricavando dal loro contrasto fuoco e scintille. Senza mai perdere la fede nel processo delle cose. Luzi manifesta sempre e chiaramente, in tutto e per tutto, la sua partecipazione esaltata ed esaltante al nostro tempo, che pur appare, e gli appare, anche buio. "Ma
questo è il momento esaltante – dice – di certe testimonianze cristiane e umane… Mi trovo a mio agio nella mischia catastrofica del mondo, perché so che questi elementi occorrono alla trasformazione, alla sublimazione finale o comunque alla maturazione, alla umanizzazione progressiva del mondo… Questa concezione conflittuale, ma dinamica, positiva, vitale, mi toglie la malinconia, l'amarezza, l'*amertume* dell'assurdo."

Anche nel rapporto diretto, Luzi esprimeva questa dialettica alla fine pacificata: per cui era in lui come una febbre e una serenità, un'ansia e una pace. Come non ricordare quando lo accompagnai all'incontro nella biblioteca privata di **Giovanni Paolo II** il 6 dicembre 1996?Il giorno precedente avevamo presentato a Roma il **Libro di Giobbe** con una sua memorabile prefazione e nella traduzione originale dell'amico Mons. Gianfranco Ravasi. In attesa di essere ricevuti parlavamo dei tanti artisti che avevano lavorato nei Palazzi Apostolici e Mario,intervallando lunghi silenzi, sembrava andasse ad incontrare un amico. L'incontro ve lo lascio immaginare:un calore, un affetto, un'attenzione,una dottrina stupefacente tra i due saggi con una scenetta finale tutta sorrisi sulla rispettiva età filmata dalla tv vaticana. Mario Luzi, incantevole anche con il Papa, riceverà poi l'incarico di scrivere il commento per la **Via Crucis** al Colosseo creando un assoluto capolavoro di lirica cristiana dove Cristo si rivolge al Padre: "Com'è solo l'uomo,come può esserlo! Tu sei dovunque, ma dovunque non ti trova. Ci sono luoghi dove tu sembri assente e allora geme perché si sente deserto e abbandonato. Così sono io, comprendimi."
Luzi è anche un autore poco narciso ed è stato sempre a disagio solo con se stesso, né ha mai mirato agli ardui ed insidiosi soccorsi dalla trama della memoria di tanta poesia del Novecento: già i testi più antichi ce ne danno sentore con l'esibita debolezza e insufficienza della memoria e la ricerca di un altrove, di radice originaria. Ma Luzi sempre a non smentire il sottile segno del tempo-non tempo ricorda:
"il tempo non ha alcuna linearità, né tanto meno la vita delle parole e delle poesie. Molte volte il testo è fuori del tempo, prefigura situazioni di successiva scadenza, altre volte è il tempo che rivela qualcosa alle spalle e retroattivamente si ritrovano

vive parole già scritte, ma completamente dimenticate. A volte tutto si svolge in attimi che aprono porte all'improvviso, poi presto magari chiuse, repentinamente".

Anche l'esercizio della sua poesia si rivela, ed è, anche per autoconfessione, un cercar di capire e di metter ordine, se e finché si può, nel caos ermetico. Luzi esce a dire che spesso la sua poesia è "un a tu per tu con l'uomo e con la storia, poiché : "vorremmo che questa caoticità del mondo si lasciasse interpretare, rivelasse la sua cifra, parlasse di ciò che è manchevole, di ciò che non c'è, di ciò che ancora noi non abbiamo e desideriamo". Nasce in questo contesto di finale esame **Autoritratto** un libro come ammetto subito voluto dal mio amore senza pudori verso un incanto sognato o atteso e probabilmente immaginato il pomeriggio stesso in cui incontrai per la prima volta Luzi alle ex-Stelline a Milano verso la fine del 1989

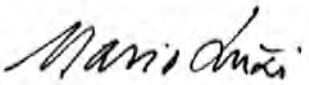
Per questi motivi la lezione di Mario Luzi si è estesa e può e deve estendersi al profano della poesia pura: una poesia, la sua, che pur impegna di per sé profondamente il lettore, perché anch'essa non è mai, fin dagli esordi, pura evasione e diletto, pura musica dell'orecchio. Si parla di molti 'interpreti del nostro tempo'. Vi metterei anche Luzi, che la lunga vita ha posto di fronte a tante innovazioni o addirittura sconvolgimenti: guerre, scontri sociali, terremoti internazionali, nuove definizioni della letteratura, nuovi posizionamenti della poesia e della religione, nuove frontiere della scienza, nuovi modi di comunicazione. Egli vi ha visto la conferma delle sue intuizioni e dei suoi stati d'animo iniziali, se non addirittura delle sue 'profezie'. Perciò leggerlo o rileggerlo è scoprire o riscoprire, al di là dei valori letterari, il nostro tempo e la nostra umanità.

Italo Bolano – Acquarello donato al Centro Studi Mario Luzi "La barca"

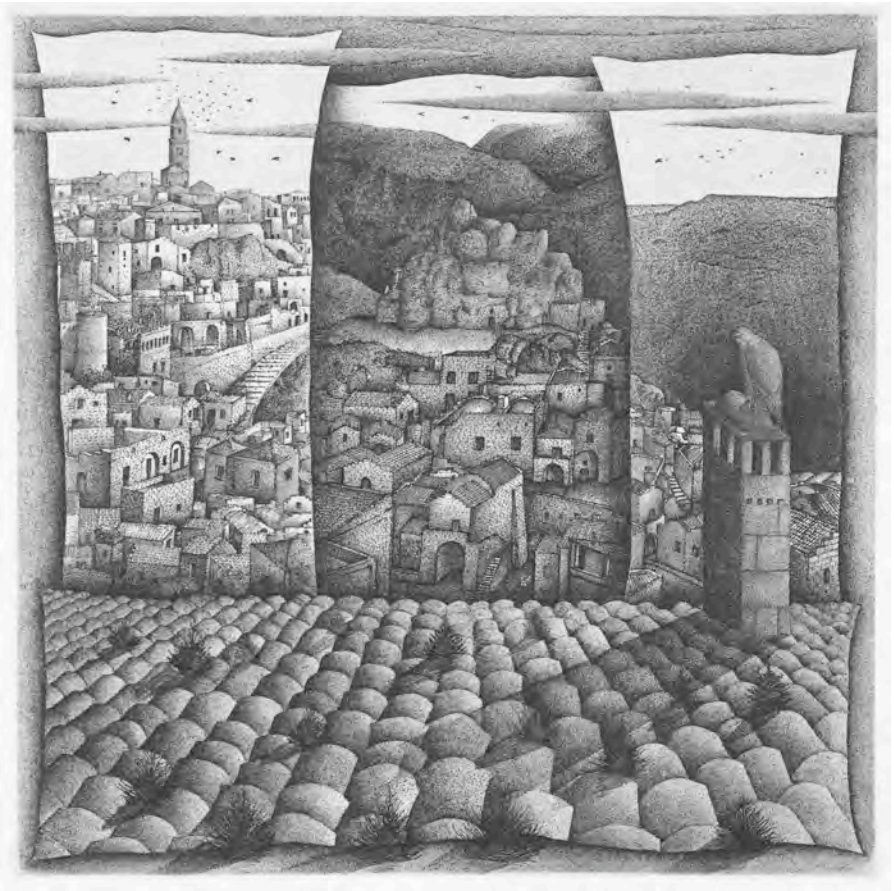
5. Matera

Poesia di Mario Luzi

Matera
fitta nel suo sasso
eretta sulla roccia
delle sue sacre caverne
sboccia
nel vento
delle giovani speranze.
Prego che quel fiore non sfiorisca.



La poesia è tratta dal libro d'arte di Mario Luzi e Pietro Tarasco *Matera*, con una nota introduttiva di Marco Marchi, San Benedetto del Tronto, Calcos Edizioni, 2005. L'incisione è quella contenuta nel libro. L'opera è stata graficamente curata da Giuliano Iacomucci



Incisione di Pietro Tarasco

6. Su «Mario Luzi oggi»

di Marco Menicacci

Oggi più che mai si rivela saldo il desiderio di «tornare a scuola da Luzi», secondo l'icastica espressione di Uberto Motta, curatore di un volume appena uscito presso l'editore «Interlinea» e che raccoglie gli atti del seminario di studi svoltosi all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano tra il 7 e l'8 marzo 2007. Alla base dell'iniziativa l'invito a ripartire, umanamente, dall'umiltà, concetto particolarmente caro a un poeta che non si è mai arreso di fronte alla constatazione del male e del negativo, mai ha rinunciato al «combattimento», anche quando le prospettive non dico di vincita, ma di sopravvivenza, sembravano minime e in ogni caso dolorose. È in definitiva una tensione verso quell'umiltà che – per ammissione di Luzi stesso – può manifestare una feconda portata gnoseologica, elevandosi a possibile *summa* di tutto un percorso umano e artistico.

Testimoniale e acutamente critico allo stesso tempo, l'intervento di Silvio Ramat ci consegna un Luzi umanamente industrioso e augurale, da subito "terrestre e celeste" in quei prodigiosi versi di *Augurio* che forniranno il suggello a due terzi della sua produzione poetica: il «giusto della vita» e «l'opera del mondo». Nel punto d'incontro e d'attrito di queste due *Weltanschauungen* Ramat coglie con sicurezza la validità dirompente del messaggio luziano, che ha sempre saputo mantenersi forte della sua inedita umiltà, ma scevro da risolutivi entusiasmi ideologici o attivismi disordinati.

Già si profila l'idea – che gli altri interventi contribuiranno a rafforzare e sviluppare – di un Luzi sempre presente al proprio tempo e coraggioso interlocutore della contemporaneità.

Gianni Festa propone una «navigazione nel cristianesimo di Luzi», a partire dalla considerazione del fondamentale ruolo svolto della madre, prima fonte di quel cristianesimo improntato alla semplicità, pietà e carità che poi troverà un fertile interlocutore in Carlo Betocchi, il «solo umile maestro». La religiosità materna costituirà infatti per Luzi la radice imprescindibile di tutta la vita, tanto che – nota Testa – in *Dal fondo delle campagne* alla madre viene addirittura attribuito l'ufficio eucaristico, completato dall'invito a perseguire la via dell'amore: «Amare, / questo sì ti parifica al mondo, / ti guarisce con dolore».

Immediatamente aperta a più diversi stimoli, la sensibilità del giovanissimo Luzi sperimentò anche, assieme ai primi sentori di vocazione poetica, l'incontro con il mondo cattolico "umiliato" di Rimbaud, con quella sua «pietà multiforme, che però non è pietistica». È proprio su questa dimensione degli umili, alla terrestre pastura di vita e sofferenza che Luzi modulò la propria poesia "cristica", protesa al mistero dell'incarnazione e sempre riluttante a quell'approccio col divino che la limitatezza umana pretenderebbe discorsivo o razionale.

Di estremo interesse, poi, la disamina che Uberto Motta dedica al Luzi saggista nel periodo successivo a *Un'illusione platonica e altri saggi* (1941) e anteriore a *Nel magma* (1963). Una scelta che porta a soffermarsi su quelle pagine che testimoniano – Motta ricorda a questo proposito i pronti giudizi di Claudio Scarpati e Marco Marchi – il rifiuto di incanalamenti di scuola o ideologia, tanto che dopo il momento militante del «Frontespizio» e «Campo di Marte», il Luzi critico dimostra sempre più una volontà e un'esigenza di «verifica metafisica» del fare poetico, da intendere come strumento sia espressivo che conoscitivo. Parallelamente, del resto, non si ferma il continuo impegno – un imperativo di natura morale, diremmo – a rapportare le conclusioni di critico al proprio percorso di poeta. Sintomatica è infatti l'attenzione tributata da Luzi alla stagione simbolista, interpretata nei termini di una rivoluzione sbocciata dal magistero di Novalis, che rese il simbolo non più un elemento intermedio, ma fonte di «forza implicita e creativa».

D'altra parte la scrittura si dimostra anche atto imprescindibilmente autobiografico, in cui l'io è fonte del poeta che – inaugurando la propria disponibilità nei confronti dell'esistente – tende ad "attuarsi", pronto a pagarne fino in fondo il prezzo, fosse anche quel "sublime fallimento" che incoronò l'esperienza di Mallarmé. Il poeta per Luzi non deve e non può esimersi dalla "naturalezza"; e non si può fare a meno di notare come questa idea di portare a compimento la propria natura – questa attualizzazione – sembri già configurarsi nei termini del *perficere* di *Frasi e incisi di un canto salutare*. Scavalcando le angustie di predeterminazioni e apriorismi logici, la poesia apre la strada per sondare l'enigma che sempre si avverte al fondo dell'essenza.

Non altro da questo è il realismo: la poesia, ricorda Luzi, *è* il reale, il «reale assoluto». Ogni «pianificazione razionale» del discorso letterario non è che imposizione d'immobilità, mentre la poesia necessita dell'inesauribile colloquio spirituale con il lettore. Davanti alla poesia, scrive Motta, Luzi propone «non ideologia ma carità», una carità volta alla vita e modellata sull'Incarnazione, perché proprio nel suo attuarsi di fronte e nella vita, la poesia è già vittoria.

Condizione necessaria rimane tuttavia la liberazione della coscienza dalla «presenza ostinata del soggetto», per arrivare ad ascoltare «la voce dei fenomeni, la voce intrinseca della terra». Siamo al cuore del «verismo morale», una forma di realismo «integrale e imparziale», che coscientemente si pone come alternativa rispetto a quello canonizzato dalla storiografia. Parola *della* vita e *nella* vita, intensa e sconvolgente, la poetica luziana elegge a modello il Cristo incarnato, mentre al limbo di Petrarca viene preferito l'inferno dantesco, in cui il dolore è il frammento, non il tutto.

Ruota proprio intorno a Dante la riflessione di Daniele Piccini che, attraverso un'analisi linguistica e stilistica, individua per i versi di *Su fondamenti invisibili* un dantismo elettivamente paradisiaco. Frutto di una familiarità che coinvolge sia il livello stilistico che quello ideologico, la presenza dell'ultima cantica si dimostra dominante nel *Pensiero fluttuante della felicità* e negli altri due poemi della

raccolta. In particolare, Piccini raffigura i tratti beatriciani e salvifici della figura femminile che sembra portare il poeta (e la sua *Weltanschauung*) da una precedente stagione lacerante e purgatoriale a un'adesione che implica il riconoscimento della propria identità nel divenire incessante del mondo. Certo si tratta di una Beatrice senza Paradiso intorno, a segnalare una novecentesca volontà di riceverne la carica salvifica ben dentro la travagliata metamorfosi del mondo.

Quello di Luzi è un viaggio, individuale e comunitario, non già verso la verità, ma *con* la verità, la quale è e diviene allo stesso tempo. In un libro come *Su fondamenti invisibili* – coevo a *Satura* di Montale e a *Trasumanar e organizzar* di Pasolini – Piccini coglie alcune significative «anticipazioni di quella lingua dissipata nel divenire e insieme affermativa e ontologica» che costituirà il tessuto degli ultimi libri luziani, «l'ultima guglia del suo duomo». Entrambi i poeti fiorentini dunque, fatte salve le ovvie differenze, vivono il dramma di trovarsi alla ricerca di «una grammatica del dicibile nei tempi della negazione ontologica».

Una sfida in cui Luzi investe ogni potenzialità della sua lingua, attingendo al magistero dantesco secondo un'autentica e sorprendente capacità di reinvenzione. Di tali possibilità è testimonianza anche *Al fuoco della controversia*, in cui un cammino sostanzialmente – noumenicamente – affermativo si compie senza posa attraverso la frammentazione del fenomenico, sotto i continui dardi dell'interrogazione.

Riassumibile nella formula «dallo *scriptor* allo *scriba*», l'itinerario critico scelto da Guglielmina Rogante individua in Luzi il graduale svilupparsi di una ricerca tra «imprescindibilità del dato fisico e ansia metafisica», sottolineando il suo collocarsi in modo decisamente originale nel vivo del dibattito storico sul realismo. Un cammino che in sostanza si bilancia tra le esigenze di un coinvolgimento nel reale che proceda al di là del puro mimetismo, e un «purgatoriale senso di attesa» di fronte a un "vero" cui rendere "onore." Un vero per il quale, secondo il poeta, era necessario guardare al di là del dato immediato, investigandolo implacabilmente in ogni ampiezza e profondità, nel tentativo di coglierne l'enigma o l'essenza. Il momentaneo presente diventa segno testimoniale di una dimensione irreperibile, di significati non svelati: «Il porre sul foglio il dato sensibile e la sua antitesi crea nei testi di questa stagione le premesse per un realismo che, senza smentire l'elemento oggettivo […] lo inserisce in un flusso i cui punti estremi, inizio e fine, affondano nell'imprendibile e nell'inconoscibile». Il luziano "discorso naturale" si modella dunque sulle esigenze d'incontro con il reale, rinunciando ad applicare al fenomeno ideologie o schemi precostituiti, secondo quella "modestia" che non è merito, ma necessità del poeta.

In *Nel magma* del resto la crisi stessa viene riconosciuta come elemento naturale, parte di quel "terrestre" che per la Rogante porta Luzi – fra modestia e profondità – dalla dimensione dello *scriptor* classico allo slancio tormentoso dello scriba biblico, teso a procedere «dal diverbio al verbo».

Dalla matrice odeporica della dizione luziana muove invece l'intenso contributo di Marco Marchi, che – incentrandosi sul *Viaggio terrestre e celeste di*

Simone Martini – tocca un tema che si rivela fondamentale e attivo dagli esordi della *Barca* fino alla *Dottrina dell'estremo principiante*. Si tratta del «viaggio nel viaggio» del seme che morendo permette la nascita della pianta: perdendo vita garantisce il perpetuarsi della vita. Muovendo dai significati del vangelo di Giovanni e dalla meditazione paolina, passando per le implicazioni offerte dalla lezione di Teilhard de Chardin e del teologo polacco Ladislaus Boros, Marchi chiarisce come il tragitto del seme si sottragga alla precisa direzionalità cui la *ratio* umana ci ha abituati, finendo per innescare un'esperienza di rivalutazione della «sacralità dell'effimero» in una prospettiva di riscatto collettivo e universale.

Nella straordinaria lirica *Seme*, prima del momento di «stupore esclamativo», le antitesi e gli ossimori attraverso cui la lingua procede sembrano modellarsi sulla frammentarietà enigmatica del mondo, in uno scenario da eucarestia interrotta, bloccata al momento sotterraneo e invernale dell'attesa, mentre l'occhio del poeta si sofferma sull'angosciante esperienza dell'annullamento di sé, della putrefazione, in cui tuttavia la perdita dei connotati sembra già anticipare una possibilità di metamorfosi e di «ricominciamento», un cammino resurrezionale. Anche quando la luce manca, nel tempo notturno e sotterraneo del poeta rilkianamente inteso come «testimone-assente, costantemente altrove», non c'è stasi né rassegnazione. Lo conferma del resto, per altre vie, l'impegno umano e civile che Marchi ha puntualmente reperito ad ogni altezza del fare poetico luziano in *Buio sangue*, un testo scenico che vide il debutto nel 2002 e che – dopo varie rappresentazioni e la pubblicazione del copione in «Quaderni del Centro Studi Mario Luzi La Barca», IV, 2003 – oggi è divenuto libro per iniziativa della Fondazione Calzari Trebeschi di Brescia e per i tipi de «L'Obliquo» di Giorgio Bertelli. Con una originale operazione scenico-antologica che attraversa l'intera produzione luziana, Marchi riesce a restituirci la voce del Luzi più autenticamente civile, la dimostrazione conclamata dell'impegno fervido che il poeta dedicò sempre al proprio tempo, senza ricusare l'impegno nella tratta infernale del cammino umano.

Sempre intorno agli aspetti della coscienza civile di Luzi ruota la preziosa analisi che Stefano Verdino dedica al «teatro dell'anima» di *Ceneri e ardori*, sia rintracciandone implicazioni a livello autobiografico, sia leggendolo attraverso la filigrana storica della situazione italiana di fine anni Novanta. Ne risulta «una sorta di lima e controcanto, a tratti angoscioso, rispetto al percorso verso la luce degli ultimi libri di poesia». Una situazione per la quale il critico non manca di ricordare il cruccio montaliano del vivere in un tempo da «ossimoro permanente»: un tempo, scrive Verdino, «tragicamente non tragico», cui è di conseguenza negata ogni prospettiva di catarsi. Il dramma che per Beniamino, il protagonista, si consuma a un tempo nel privato e nel pubblico del protagonista, viene animato dalla presenza di due diverse voci femminili, fuochi di una fertile e necessaria "controversia", nuovo "duetto" – mentre ancora la morte si appressa – di interlocutrici reciprocamente lontane ma entrambe strettamente inerenti al pensiero del poeta. Proprio dalla voce della donna più ferita, Beniamino riceve un rimprovero filosofico, esistenziale: «Non pensi che sia tu in difetto / di misericordia e di

speranza?». Davanti a questa esperienza che «va oltre l'esperito», scoraggiato nella difficoltà di orientarsi nelle spire di questo dramma senza catarsi, l'uomo non vede quanto in realtà è proprio lì: «il battesimo e la purificazione».

Conclude il volume un articolato percorso storico-critico con cui Marco Zulberti ripercorre gli inizi di Luzi in una Firenze sì eccezionalmente viva a livello culturale, ma anche già morsa dalla piaga asfissiante di un regime che riduceva sempre più la cultura ad un'attività manieristica e ancillare, mentre a colpi di retorica svuotata divaricava al massimo la distanza fra letteratura e vita. Una situazione alienante e disumana che paradossalmente favorì negli uomini lo sviluppo di una comunanza d'intenti intorno a pochi valori elementari. Da qui fino al tempo delle ultime raccolte, Zulberti conduce il lettore attraverso i terreni in cui poesia e vita cantano all'unisono, rendendo conto del risvolto storico e biografico che ha accompagnato, compenetrandola, l'opera di Luzi. Si prospetta dunque ancora un viaggio, un percorso di frequentazione e avvicinamento alla poesia, di cui il commento più adeguato non può essere che un invito alla lettura.

A libro chiuso, viene da pensare che proprio la formula del seminario di studi – interventi diversi fra loro, ma necessariamente dialoganti – sia uno dei modi migliori per sondare le problematiche profondità di un poeta la cui polifonia che è anche, impavidamente, speculativa.

7. Sia di Firenze o Siena

di Tiziano Broggiato

Sia di Firenze o Siena
questa luce bassa e segreta
che solo lungo l'acqua allenta
la sua presa e dalle periferie
sgrana i profili delle torri
noi vorremmo trattenerla così
con la presunzione di chi
ha guardato le città dall'alto
nell'ora designata
in quell'ora pomeridiana
che ne fa trattenere
nel respiro e nello sguardo
la loro natura
come
di fossile impresso
nella pietra dura.

E domani
siano Gubbio o Pienza
nulla potrà mutare la devozione
con cui oltrepasseranno anche
le loro porte: è la migliore stagione
quella che cresce fantasmi

che oltrepassa la vita
donando poesia

Tiziano Broggiato

Il poeta Tiziano Broggiato, grande amico e ammiratore di Mario Luzi, ha inviato al centro Studi questa poesia omaggio a Luzi ed alle città da Lui amate.

8. Tesi di laurea al Centro Studi

a cura di Pedro Luis Ladron de Guevara Mellado

Numerosi studiosi e studenti si rivolgono al nostro Centro per ricerche sull'opera luziana, al termine lasciano una copia del loro lavoro. Di seguito riportiamo l'elenco delle tesi e degli altri lavori conservati al Centro compilato dal professore Pedro Luis Ladron de Guevara Mellado dell'Università di Mursia (Spagna) studioso della poesia e della letteratura italiana. Il professore, che ringraziamo, è stato prezioso ospite del Centro per oltre un mese per ricerche sull'opera di Mario Luzi, e Dino Campana.

TESI DI LAUREA ED ALTRI STUDI:

ABENANTE, Mari Antonietta, *L'opera della memoria – La scrittura teatrale di Mario Luzi,* Tesi di Laura in Letteratura Teatrale Italiana, Relatore Grazia Distaso, Università degli Studi di Bari, Anno Accademico 1995-1996, pp.170.

AGNELLO, Nino, *Tipologie lessicali nella poesia di Mario Luzi,* [dattiloscritto] Agrigento Maggio 1993, pp.211 [lettera dell'autore].

AMERINI, Sara, *un'eterna zarina. Le poesie di Mario Luzi tradotte in russo da E.M. Solonovic*, Corso di laurea in Lingue e Letterature Straniere Moderne, Relatore Anton Maria Raffo, Correlatore Giorgio Luti, Università degli Studi di Firenze, Anno Accademico 1996-1997, pp.370.

ANZALONE, Chiara, *Contributo allo studio di Elio Fiore,* Tesi di Laurea in Materie Letterarie, Relatore Giuseppe Farinelli, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Anno Accademico 1996-1997, pp.220. [lettera dell'autore].

BADINI CONFALONIERI, Luca, *Nel "Presente" di Luzi,* pp.13 [lettera dell'autore].

BALDUCCELLI, Daria, *Ontologia del linguaggio poetico ed evento storico nella scrittura di Giuseppe Ungaretti*, Tesi di Laurea in Filosofia della Storia, Relatore Barnaba Maj, Correlatore Maurizio Malaguti, Università degli Studi di Bologna, Anno Accademico 2001-2002, Sessione I, pp.140.

BENEDUCE, Elvira, *"Esserci il primo e più nudo ricorrente dei misteri". Motivo ricorrente della poetica luziana*, Tesi di Laurea in Letteratura italiana, Relatore

Mario Santoro, Università degli Studi di Napoli, Anno Accademico 1977-78, pp.272, [lettera dell'autore].

BONAFINI, Luigi [translated by], *Earthly and Heavenly Journey of Simone Martini.*

BOSCHI, Samuela, *Mario Luzi: "Frasi e incisi di un canto salutare" e raffronti con l'intera produzione*, Corso di laurea in Lettere Moderne, Relatore Teresa Ferri, Università degli Studi di Urbino, Anno Accademico 1991-1992, pp.271 [lettera dell'autore].

BOSCHI, Samuela, *Il teatro di Mario Luzi,* Istituto Superiore di Scienze Religiose "Italo Mancini", Relatore Gastone Mosci, Università degli Studi di Urbino, Anno Accademico 1998-1999, pp.267.

BOUVERET, M.Dominique, *L'appréhension du monde dans le langage poétique de Mario Luzi ("Al fuoco della controversia"),* Mémoire de D.E.A., Directeur de recherche Denis Ferraris, Université de la Sorbonne Nouvelle, Paris III, ottobre 1992. pp.84.

BRIZZI TRABUCCO, Paola, *Parola memoria salvezza: le componenti orfiche dell'ermetismo*, Tesi di Laura della Facoltà di Lettere e Filosofia, Relatore Fracesco Mattesini, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Anno Accademico 1994-1995, pp.250.

CAMISASCA, Giancarlo, *Su alcuni esempi di organizzazione metrica nella poesia italiana del Novecento*, Tesi di laurea della Facoltà di Lettere e Filosofia, Relatore Sergio Antonielli, Controrelatore Aldo Borlenghi, Università degli Studi di Milano, 6 luglio 1972, pp.112.

CARONNA, Mario Caronna, *Analisi del testo di Mario Luzi "Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini"* . [biglietto dell'autore].

CASADAVALL, Jean-Luc, *Mario Luzi: "Per il battesimo dei nostri frammenti" vers un nuoveau questionnement de la parole*, Relatore Franc Ducros, Facolte des Lettres et Sciences Humaines Paul Valery –Montpellier III, 1995, pp.27 [lettera dell'autore].

CENTOFANTI, Fabrizio, *Il segreto del poeta. Clamente Rebora. La santità che compie il canto. L'immagine interiore dagli appunti sul messale* pp.198 [lettera dell'autore].

CONTE, Mariangela, *Il silenzio e la parola. Una introduzione alla poetica di Mario Luzi*, Tesi di laurea in Filosofia, Relatore Vincenzo Vitiello, Correlatore Maria Giuseppina De Luca, Università degli Studi di Salerno, Anno Accademico 2000-2001, pp.128.

CONTEGNO, Carlo, *"Ipazia" di Mario Luzi*, Tesina, Professore Arnaldo Picchi, Corso di Laurea in Discipline delle Arti, della Musica e dello Spettacolo, Anno Accademico 1992-1993, pp.21.

CORSARO, Antonina Maria, *La nuova poesia. Orientamenti. La poetica di Mario Luzi,* Reggio Calabria, 1996.

CREA, Teresa, *The impulse of life in the poetry of Mario Luzi,* A thesis submitted for the degree of Masters of Arts, School of Humanities, The Flinders University of South Australia, Maggio 1984, pp.241.

D'ANGELO, Mario, *L'evoluzione poetica di Mario Luzi*, Laurea in Storia della letteratura moderna e contemporanea, Relatore Giacinto Spagnoletti, Università degli Studi "G.D'Annunzio" di Chieti, Anno Accademico 1989-1990, pp.95+XX.

FALLAI, Luigi, *Gli scritti critici di Mario Luzi,* Tesi di Laurea in Storia della critica, Relatore Paolo Orvieto, Correlatore Enza Biagini, Università degli Studi di Firenze, Anno Accademico 1997-1998, pp.489. [lettera dell'autore].

FAVARA, Cristina, *Frammenti di un'aventura umana e poetica: approccio alla poesia e al pensiero di Mario Luzi*, Liceo Classico "G.Parini" di Milano, Anno Scolastico 1990-1991, Classe III H, pp.41.

FAZIOLI, Andrea, *Alla fine del viaggio. Qualche spunto per leggere "Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini" di Mario Luzi*, Lizentiatsarbeit der Philosophischen Fakultät der Universität Zürich, Referente: Michelangelo Picone, aprile 2004, pp.190.

FIORENTINO, Modesta, *"Le prode verdi, il flusso d'acqua e luce". Uno studio e un progetto per il 'Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini' di Mario Luzi*, Tesi di Laurea della Scuola di Decorazione, Relatore Mariella Perucca, Accademia di Belle Arti di Reggio Calabria, Anno Accademico 2000-2001, pp.98.

GAJERI, Elena, *Ipazia: un mito letterario*, Roma [dattiloscritto] s.d.

GATTAMORTA, Lorenza, *Luzi e Dante: Lingua ed esperienza*, Tesi di Laurea in Letteratura Italiana, Relatore Ezio Raimondi, Università degli Studi di Bologna, Anno Accademico 1997-1998, Sessione I, pp.226.

GAVIANU, Gianfranco, *La poesia di Mario Luzi*, Facoltà di Lettere e Filosofia, Relatore Sergio Antonielli, Università degli Studi di Milano, Anno Accademico 1976-1977, pp.465.

GIOVANNINI, Simonetta, *Il dialogo totale. L'alterno, il dialettico in "Su fondamenti invisibili" di Mario Luzi*, Tesi di Laurea in Lettere (Indirizzo Moderno), Relatore Anna Dolfi, Università degli Studi di Trento, Anno Accademico 1989-1990, pp.222 [lettera dell'autore].

GIULIANO, Fabiola, *Una lettura di "Frasi e incisi di un canto salutare". Analisi dei motivi più ricorrenti nell'ultima raccolta poetica di Mario Luzi,* Tesi di Laurea in Lettere, Relatore Mario Petrucciani, Correlatore Antonio Barbuto, Università degli Studi La Sapienza, Roma, Anno Accademico 1990-1991, pp.417.

LE LAY, Cecile, *Il teatro di Mario Luzi,* Unité de Formation et de Recherche d'Italien, Directeur M.Mario Fusco, Université de la Sorbonne Nuovelle Paris III, Anno Accademico 1990-1991, pp.162.

LEPORE, Vatiena, *Natura tra armonia e confine, l'ultima opera di Mario Luzi,* Corso di Laurea in Lettere Moderne, Relatori Giuseppe Zaccaria e Giovanni Tesio, Università del Piamonte Orientale, Marzo-aprile 2002, pp.249.

LIBERTINO, Immacolata, *Luzi traduttore: influenze del Simbolismo francese sulla poesia di Mario Luzi,* Relatore Stefano Giovanardi, Correlatrice Elisabetta Mondello, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Facoltà di Lettere e Filosofia, Anno Accademico 1999-2000, pp.194.

MARRAS, Caterina, "*Quaderno gotico" de Mario Luzi*, Laurea in Lettere Moderne, Relatore Maria Giovanna Sanjust, Università degli Studi di Cagliari, 2001-2002, pp.195.

MASALA, Luca, *L'Oriente di Mario Luzi. Taccuini di viaggio e genesi poetica*, Tesi di Laurea in Lettere, Relatore Maria Giovanna Sanjust, Università degli Studi di Cagliari, Anno Accademico 1999-2000, pp. 192.

MASTRANGELO, Livia Maria, *A especulacao do poeta Mario Luzi em "Per il battesimo dei nostri frammenti",* Mestrado em Língua e Literatura Italiana apresentada Facultade de Letras, Orientador Marco Lucchesi, Universidade Federal do Rio de Janeiro, 2º semestre 1999, pp.132.

MORETTI, Elena, *Poetica e critica luziane degli anni Cinquanta*, Tesi di Laurea in Letteratura italiana, Relatore Roberto Cardini, Università degli Studi di Firenze,

Anno Accademico 1999-2000 [Volumi I e II di Appendice documentaria], pp.243+XXXIV.

MUTO, Lisa M., *A Lyric moment in Mario Luzi's limbo: Analysis and translation*, Submitted to the Departament of Romance Languages and Literature, Harvard University, Cambridge Massachusettes, 15 marzo 1979 [lettera dell'autore].

PADRE BERNARDO FRANCESCO MARIA OSB. OLIVETANO– "*La città dagli ardenti desideri - Mario Luzi custode e cantore della Civitas".*

PAGLIA Luigi, - Il sistema analogico del primo tempo luziano

PAROLA, Laura, "*I fondamenti invisibili" Studio sulla poesia di Mario Luzi,* Facoltà di Lettere Moderne, Relatore Sergio Antonielli, Università Degli Studi di Milano, Anno Accademico 1975-1976. maggio 1976, pp.201.

PEGORARI, Daniele Maria, *Dall'"acqua di polvere" alla "grigia rosa" - L'itinerario del dicibile in Mario Luzi,* Tesi di laurea in Letteratura Italiana, Relatore Francesco Tateo, università di Bari, Anno Accademico 1992-1993, pp.238 [lettera dell'autore].

PELLEGRINI, Luciano, *I quattri elementi de"La barca" di Mario Luzi*, Tesi in Lettere e Filosofia, Relatore Maria Raffaella Trabalza, Università degli Studi di Perugia, Anno Accademico 1992-1993, pp.254.

PEZZI, Elio, *Per una pedagogia della parola: esperienze a confronto*, Tesi di Laurea in Pedagogia, Facoltà di Magistero, Relatore Vittorio Telmon, Università degli Studi di Bologna, Sessione Invernale, Anno Accademico 1989-1990, pp.231.

PICHT, Stella Maria, *Mario Luzi "Primizie del deserto"*, Tesi di Laurea presentata alla Facoltà di Lettere, Relatore G.Güntert, Università di Zurigo, novembre 1987 [due copie], pp.128.

POLI, Gianni, *Un'analisi quantitativa e semantica dell'ultima poesia di Luzi*, 1975, pp.26.

PUGNO, Laura, *L'ultimo Luzi. Analisi di "Frasi e incisi di una canto salutare" (1990)*, Corso di Laurea in Lettere, Relatore Bianca Maria Frabotta, Correlatore Keala Jane Jewel, Anno Accademico 1994-1995, pp.193+bibl.

RICCARDO, Ciolli, *L'eterno disegno. Analisi del "Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini" di Mario Luzi*, Corso di Laurea in Lettere e Filosofia, Relatore

Anna Dolfi, Università degli Studi di Firenze, Anno Accademico 2000-2001, pp.238.

STEFANI, Laura, *Mario Luzi: lingua e stile nel "Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini*, Tesi di Laurea in Storia della lingua italiana, Relatore Erasmo Leso, Università degli Studi di Verona, 2000-2001, pp.279 [lettera dell'autore].

TALLARICO, Carlo, *Concordanza lessicale di "Un brindisi" de Mario Luzi*, Tesi sperimentale di Storia della lingua italiana, Relatore Ignazio Baldelli, Correlatore Mario Petrucciani, Università degli Studi "La Sapienza", Anno Accademico 1982-1983, pp.251.

TOPPAN, Laura, *Mario Luzi, poète, critique et traducteur: un témoin du symbolisme française en Italie,* École doctorale: Langues, civilisations, cultures et sociétés, Relatore F.Livi, Université de Paris-Sorbonne (Paris IV), 2000, pp.488 [biglietto dell'autore].

ULIVI, Andrea, *Il teatro di Mario Luzi,* Relatore Giorgio Luti, Università degli Studi di Firenze, Anno Accademico 1985-1986, pp.309.

VERCELLINO, Daniela, *Divino e umano nella "Via Crucis al Colosseo" di Mario Luzi,* Tesi di Laurea in Lettere, Relatori Giorgio Cavallini e Tonino Tornitore, Università degli Studi di Genova, Anno Accademico 1999-2000, pp.127, [lettera dell'autore].

VIZZARDELLI, Silvia, *La poetica dell'ermetismo nel dibattito dell'estetica italiana del Novecento. La personalità di Mario Luzi*, Tesi del Corso di Laurea in Pedagogia, Relatore Vittorio Stella, Correlatore Paolo Marolda, Facoltà di Magistero, Università degli Studi di Roma, Anno Accademico 1991-1992, pp.277 [lettera dell'autore].

ZANCHI, Silvano, *Mario Luzi, "Un brindisi"*, Università di Neuchatel, Prof. Remo Fasani, 1978, pp.66 [lettera dell'autore].

ZULBERTI Marco, Raccolta degli articoli di Mario Luzi. 1996.

SENZA NOME: *The poetry of Mario Luzi.*

9. Bibliografica 2007

A cura di Fabio Grimaldi e Stefano Verdino

Libri

Autoritratto, a cura di Paolo A.Mettel e S.Verdino, Milano, Garzanti, 2007.

Recensioni:

F. Bottacini, *Il testamento di Luzi*, "Bresciaoggi", 21.2.2007;
M. Turello, *Luzi ricordato da se stesso*, "Messaggero Veneto", 26.2.2007;
A. Paoluzzi, *Mario Luzi allo specchio*, "Europa", 28.2.2007;
L. Testaferrata, *La luce tra letteratura e religiosità*, "Avvenire", 1.3.2007;
F. De Sanctis, *Quelle agende piene di poesie*, "l'Unità", 2.3.2007;
N. Vacca, *Ma la poesia non è inutile parola di Mario Luzi*, "Secolo d'Italia", 3.3.2007;
V.Gueglio, *Luzi: siamo uomini piccoli, ma la vita è grande*, "L'Eco di Bergamo", 15.3.2007;
A. Gimmi, *"Autoritratto" con poesie*, "il Giornale", 17.3.2007;
A. Toni, *Versi & commenti*, "Avanti!", 22.3.2007;
C. Ossola, *Negli abissi della parola*, "Il Sole – 24 ore", 25.3.2007;
M. Sovente, *Luzi, poesie tra il cielo e la terra*, "Il Mattino", 27.3.2007;
D. Piccini, *Luzi: vi presento me stesso*, "Famiglia Cristiana", n. 14, 2007;
G. Marchetti, *Tutto l'altro è troppo ottuso...,* "Gazzetta di Parma", 29.4.2007;
D. Piccini, *Autoritratto*, "Letture", n. 637, maggio 2007;
F. Napoli*, Autoritratto in versi*, "Panorama", 10.5.2007;
M. Novelli, "Diario", 1.6.2007;
M. Marchi, "Quaderni del Centro Studi Mario Luzi La Barca", VIII, 2007.

Manifesto della cultura europea per la pace 1999, (con D. Bisutti), Barzago, Marna, 2007.

La grande felicita del linguaggio: quattro incontri con Mario Luzi tra il 1990 e il 2000, Milano, Edizioni di Maieutica, 2007, pp.118.
Raccoglie i testi di quattro conversazioni tenute dal poeta - tre a Centro Coscienza e una, che apre il volume, al liceo Parini; questa ultima è stata edita nella forma di appunti presi da una socia che era tra il pubblico.: è una sorta di ritratto dell'uomo Luzi, della sua umanità e dell'inizio della sua vicenda poetica. Le conversazioni tenute a Centro Coscienza avvennero nell'arco di cinque anni - tra il 1995 e il 2000: in due di queste Luzi compie un itinerario nella sua poesia intorno al tema della natura e dell'arte, la prima, del tempo e dell'intemporalità, la seconda; in un'altra egli legge e commenta poesie di Leopardi.

Libri d'arte

Quella vivida sostanza, con un'opera di M. Staccioli, Belluno, Edizioni Colophon, 2007. (Edizione in 200 esemplari).

Domenica ascolana, posi inedita con incisioni di Gaetano Carboni e Giuliano Giuliani, Casette d'Ete, grafiche Fioroni – Associazione Culturale 'La Luna', 2007.
Cartella curata da Eugenio De Signoribus, con una nota di S.Verdino, in 100 + xxx esemplari.

Inediti

L'inedito ("Lasciami non trattenermi"), "l'Unità", 2.3.2007.
Testimonianza in *Luigi Dallapiccola nel suo secolo*, Atti di convegno internazionale (Firenze, 10-12 dicembre 2004), a cura di Fiamma Nicolodi, Firenze, Olschki, 2007.

Antologie

Tra poesia e vita: antologia poetica , a cura di Marco Zulberti, Trento, U.C.T., 2006, pp.104.

Traduzioni

Primicias del desierto, trad., intr y notas de Coral Garcia, Madrid, Hiperión, 2006, pp.116.

Ensayos críticos sobre literatura, ed., trad. y selección de Pedro Luis Ladrón de Guevara, Ediciones Universidad de Navarra S.A., 2007.

Monografie

R. T. Castria, *Dovuto a Mario Luzi*, Roma, Bulzoni, 2007.
In Appendice riproduzione del ms. aut. di *Al fuoco della controversia* (pp.121-250) donato da Luzi all'autrice ngli anni Ottanta.

F. Medici, *Luzi oltre Leopardi. Dalla forma alla conoscenza per ardore*, Bari, Stilo, 2007.

M. Menicacci, *Luzi. Il demone filosofico*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2007.

Fascicoli dedicati

"Quaderni del Centro Studi Mario Luzi La Barca – VIII 2007"
Contiene: *Notizie del Centro*; R. Nencini, *Luzi, la poesia e la parola*; M. Marchi, *Per "Autoritratto"*; G.M. Carli, *Una prima riflessione sulla miscellanea di opere d'arte di Luzi*; S. Verdino, *Su "Vetrinetta accidentale"*; W. Rossi, *Da due anni manchi*; M. Sodi, *Luzi e Pienza, "città ideale"*; A. Murdocca, *Appunti di diario*; M. Zulberti, *L'uomo moderno. Un saggio del '45 di Mario Luzi*; P.L. Ladrón de Guevara Mello, *Viaggio in Spagna*; *Dalle segrete, silenziose lacrime*, a cura di N.A. Petreni; *L'incipit, l'intuizione, l'idea*, di R. Zani; *Sunt lacrimae rerum*, di M. Luzi; *Bibliografia 2006*, a cura di F. Grimaldi e S. Verdino; *Cronache 2006*, a cura di N.A. Petreni; *Donazioni al Centro Studi La Barca*, a cura di N.A. Petreni).

Note per Mario Luzi, a cura di S.Verdino, "nuova corrente", 140, luglio- dicembre 2007.
Contiene: S. Verdino, *Premessa*; M.Luzi, *Due poesie inedite* (*Nero. Nero meno nero; Lasciami, non trattenermi*); E. Capodaglio, *Commento estivo e mistico a una poesia di Mario Luzi*; S. Gianesini, *Per la cultura della "Barca". "Primavera degli orfani": forma e prospettive intertestuali*; G. Fontana, *Disconoscimenti. Appunti su "Nel magma" di Mario Luzi*; M.A. Grignani, *"Seme": eclissi della metafora*; P. Cosentino, *Il poeta e il pittore: brevi riflessioni sul "Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini"*; L. Manigrasso, *Il crollo del discorso. La liberazione della forma nella "Dottrina dell'estremo principiante"*; E. Tonani, *'Punteggiatura bianca' e ritmo visivo nella poesia dell'ultimo Luzi*.

Studi

P. Baioni, *Testi rari. Due poesie ritrovate di Mario Luzi,* "Rivista di letteratura italiana", 2006, 3, pp. 163-168.
Pubblica e analizza due poesie del diciannovenne Mario Luzi, "Ode alla segreta deità" e "Meditazioni sopra un'aurora", mai raccolte in volume, edite sotto il titolo comune di "Isolati" sulla rivista bolognese "L'Orto" (1931-1939).

Mario Luzi: il cammino dell'uomo novecentesco:
M. Merlin, *Notizia Biobibliografica*; G. Ladolfi, *La poesia di Mario Luzi: oltre la Postmodernità*, "Atelier", XII, 47, settembre 2007.

N. Corcione, *Voce e silenzio nel primo Luzi* , "Critica letteraria", 2007, 2, pp. 345-366**.**

G. Pell, *Mario Luzi's "Il fiore del dolore": From Seed to Flower; Poetic Word to Theatrical Word; Voice to Incarnation,* "Italica", 2007, 2-3, pp.345-367.

A. Luzi, *Dante nella poesia di Mario Luzi*, in *Dialoghi con Dante. Riscritture e ricodificazioni della "Commedia"*, a cura di E. Ardissino e S. Stroppia Tomasi, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2007.

Articoli

M. Marchi, *L'Arno di Luzi. Un fiume in versi, immagini sulle rive*, "La Nazione", 4.2.2007.

S. Grasso, *Il mancato duello di Luzi*, "Corriere della Sera", 28.2.2007.

M. Marchi, *Due anni senza Mario Luzi. Pellegrino nella storia del mondo*, "La Nazione", 28.2.2007.

R. Cassigoli, *Mario Luzi, la parola che vola alta*, "l'Unità", 2.3.2007.

M. Marchi, *Mario Luzi. Filosofo appassionato distratto dall'estro poetico*, "La Nazione", 10.6.2007.

M. Marchi, Mario Luzi. Pianti di gioia e di dolore tra visibile e invisibile, "La Nazione", 19.8.2007.

C. Fioroni, *Pietro Tarasco e le incisioni "gustate" da Luzi*, "La Gazzetta del Mezzogiorno", 16.12.2007.

R. Montemurro, *Il libro d'arte più profondo. "Matera", una poesia inedita di Mario Luzi e una incisione dell'artista Pietro Tarasco*, "Il Quotidiano", 16.12.2007.

Recensioni

G.Bonacchi Gazzarrini, rec. a *Dottrina dell'eterno principiante, "*Il Veltro", 2007,1-2, pp. 176-178.

10. Cronache 2007

a cura di Nino Alfiero Petreni

La barca, il fiume, testo scenico da poesie di Mario Luzi di Marco Marchi, voce recitante Ilaria Drago, Lastra a Signa (Firenze), Cinema Teatro Moderno, 21 gennaio 2007 (nell'ambito del concorso letterario «Arno fiume di pensiero»).

Gubbio 9 febbraio 2007- Omaggio al poeta Luzi - Anteprima nazionale del film RAI *Nulla va perduto* di Nino Bizzarri. Con il coordinamento di Anna Buoninsegni, interventi del sindaco Orfeo Goracci, i poeti Tiziano Broggiato, Gianfranco Lauretano, Loretto Rafanelli, che hanno ricordato Luzi con la lettura di propri versi.

Palermo 10 febbraio 2007 - Archivio Storico Comunale, Convegno di studi organizzato dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Palermo e dal Teatro . Interventi del Sindaco, dell'Assessore alla Cultura, Tommaso Romano, e di: Giancarlo Quiriconi, Elio Giunta, Francesco Deliziosi (autore del libro *Don Puglisi* che ha ispirato il film di Roberto Faenza *Alla luce del sole*, Salvatore Ferlita, Piero Longo, Lucio Zinna, Stefano Verdino e Caterina Trombetti.

Omaggio a Mario Luzi, promosso dal Consiglio Regionale della Toscana.
Firenze, Sala del Gonfalone, Palazzo Panciatichi, 28 febbario 2007 -Convegno con presentazione del libro *Autoritratto* (interventi di Riccardo Nencini, Marco Marchi, Giancarlo Quiriconi, Stefano Verdino), proiezione del film su Mario Luzi curato da Paolo Mettel, inaugurazione della Mostra *Ritratto di Mario Luzi* (interventi di Nino Petreni e della curatrice Giovanna Maria Carli).
Firenze, Sala del Gonfalone, Palazzo Panciatichi, 6 marzo 2007 - Lettura-spettacolo *Buio sangue*, poesie civili di Mario Luzi scelte da Marco Marchi, voce recitante Italo Dall'Orto.

Roma 28 febbraio 2007 - Biblioteca del Senato "Giovanni Spadolini" Sala degli Atti parlamentari con l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica e il Patrocinio del Senato della Repubblica presentazione del libro d'artista "*Quella vivida sostanza"* di Mauro Staccioli con dodici poesie di Mario Luzi Ed. Colophon, Belluno 2007- interventi di: Sebastiano Grasso, Mauro Staccioli, Stefano Verdino.

Mario Luzi oggi. Letture critiche a confronto, Seminario internazionale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, 7-8 marzo 2007 (interventi di Claudio Scarpati, Giuseppe Langella, Alfiero Petreni, Silvio Ramat, Gianni Festa,

Uberto Motta, Walter Valentini, Annamaria Murdocca, Stefano Verdino, Guglielmina Rogante, Marco Marchi e Daniele Piccini).

Presentazione del volume *Autoritratto* presso il Centro Coscienza di Milano con interventi di Paolo Mettel, Armando Torno, Michele Fazioli, e Gian Carlo Calza, 15 marzo 2007

Conferimento del Premio Nazionale di Poesia "Astrolabio" alla memoria di Mario Luzi al Centro Studi Mario Luzi La Barca di Pienza e per l'opera critica su Luzi a Marco Marchi, Pisa, Sala Baleari, Palazzo Gambacorti, 14 aprile 2007.

Buio sangue, poesia civili di Mario Luzi scelte da Marco Marchi, voce recitante Armando Leopaldo, Brescia, Teatro Sancarlino, 15 maggio 2007 (a cura della Fondazione Clementina Calzari Trebeschi, nell'ambito delle manifestazioni per il 33° anniversario della Strage di Piazza della Loggia).

Montepulciano 26 maggio 2007 - Premio Nottola Mario Luzi - promosso dalla Regione Toscana per un progetto innovativo di riduzione, contenimento e cura del dolore, istituito da Cittadinanza toscana, Tribunale dei diritti del malato, Azienda USL 7 di Siena, Società della salute Valdichiana senese, con il Patrocinio della Regione Toscana, Università degli Studi di Siena, Centro Studi Mario Luzi "La barca", Fondazione Cantiere Internazionale d'Arte di Montepulciano. Lettura di poesie a cura di Paola Lambardi.

La barca, il fiume, testo scenico da poesie di Mario Luzi di Marco Marchi, voce recitante David Riondino, Lastra a Signa (Firenze), Villa Caruso Bellosguardo, 2 giugno 2007 (nell'ambito del concorso letterario «Arno fiume di pensiero»).

Roma 8 giugno 2007 - "Premio Internazionale Mario Luzi" - 2006/2007 seconda edizione Premio letterario per l'edito e l'inedito. Presidente del Premio: Franco Marini, Presidente del Senato, Direttore del Premio: Mattia Leombruno, Presidente di EventoFestival, Giuria: Maria Luisa Spaziani, Presidente Anna Buoninsegni, Tiziano Broggiato, Paolo Lagazzi, Mattia Leombruno, Dante Maffia, Alfiero Petreni, Davide Rondoni.

Firenze 22 giugno 2007 Chiesa di San Michele a Castello - Conferenza di Anita Tosi su Mario Luzi, organizzata dall'Accademia della Crusca.

Montemaggiore al Metauro (PU) 30 giugno 2007 - Dedica del Viale della pineta a Mario Luzi. *L'immensità dell'attimo*. Interventi del sindaco Quinto Ciacci, dell'assessore Ruggeri di Katia Migliori, Nino Alfiero Petreni, con inaugurazione di una Mostra di Mario Francesconi.

Incontro di studio alla Sala Convegni di Pienza 2007 (interventi di Marco del Ciondolo, Giancarlo Quiriconi, Nino Petreni, Giovanna Maria Carli, Domenico Giuffré, Annamaria Murdocca, Paolo Mettel e Gianni Luzi) e lettura-spettacolo *La barca, il fiume*, testo scenico da poesie di Mario Luzi di Marco Marchi, voce recitante David Riondino, Pienza, Cortile di Palazzo Piccolomini, 26 luglio 2007 (nell'ambito del Festival della Val d'Orcia e di Montalcino).

Matera 14 dicembre 2007 - Salone delle Arcate di Palazzo Lanfranchi, Presentazione del libro d'arte *Matera* di Mario Luzi e Pietro Tarasco, con una nota di Marco Marchi, (interventi di Emilio Nicola Buccico, Salvatore Abita, Paolo Mettel e Alfiero Petreni).

11. Donazioni al "Centro Studi La Barca"

a cura di Nino Alfiero Petreni

Pietro Tarasco – Mario Luzi – libro d'arte *Matera*, con un'incisione di Pietro Tarasco ed una nota introduttiva di Marco Marchi, San Benedetto del Tronto, Calcos Edizioni, 2005. Curato graficamente da Giuliano Iacomucci

Luciano Bonuccelli – *Giubbe Rosse e dintorni* – edizioni La torre di legno 2007.

Mimmo di Cesare – *Isola e Meridiana* – Per Mario Luzi, poeta.

Nino Lupica – *Scelus* – cartella con 10 incisioni.

Nino Lupica – *O sanguis meus* – cartella con dieci incisioni

Domenico Gioffrè – ha donato al Centro il DVD – *Luzi legge per la prima volta la poesia a Nottola durante il Convegno Nazionale "Ai confini del dolore"* tenutosi a Pisa nel mese di ottobre 2004.

Marco Zulberti – DVD contenente i filmati di Rai 1 per gli 80 anni di Mario Luzi, 20 ottobre 1994, e Luzi al Senato, 1995.

Italo Bolano – acquarello *Dove mi porti viaggio*.

Luca Macchi – la Cartella con acqueforti *Nel segno. La parola – immagini dal libro dell'apocalisse*, con prefazione ed una poesia di Mario Luzi, ed i dipinti dal tema "il Paese di Orfeo".

All'amico editore – Dediche a Vanni Scheiwiller – edizioni All'insegna del pesce d'oro, Milano 2007.

Maria Rosaria Luzi – *Trame di luce* – I libri di Pan 2007

Antonio Seccareccia – *Partenza da un mattino freddo* – Giulio Perrone editore 2007.

Anna Zaniboni Mattioli – *Sia l'eclissi di Dio*. Edizioni della Meridiana, Firenze 2007.

Leone Piccioni – *Memorie e fedeltà*. Quaderni del Circolo XIII – erreciedizioni., Potenza 2007

Leone Piccioni, Claudio Marabini, Mons. Gianfranco Ravasi – *Luzi tra noi*
Quaderni del Circolo XIII, edizioni Emes . Potenza 2007.

Mario Francesconi – *Ritratto di Mario Luzi* – tecnica mista.

INDICE

Notizie del Centro pag. *3*

1. Luzi poeta del mondo
di Marco Marchi pag. *5*

2. Suda questa calura
Poesia di Mario Luzi pag. *12*

3. Parola della realtà. La presenza viva di Luzi in me
di Sandro Lombardi pag. *15*

4. Mario Luzi poeta e uomo del nostro tempo
di Paolo Mettel pag. *35*

5. Matera
Poesia di Mario Luzi pag. *40*

6. Su "Mario Luzi oggi"
di Marco Menicacci pag. *43*

7. Sia di Firenze o Siena
di Tiziano Broggiato pag. *48*

8. Tesi di laurea al Centro studi
a cura di Pedro Luis Ladron de Guevara Mellado pag. *49*

9. Bibliografia 2007
a cura di Fabio Grimaldi e Stefano Verdino pag. *55*

10. Cronache 2007
a cura di Nino Alfiero Petreni pag. *59*

11. Donazioni al "Centro Studi La Barca"
a cura di Nino Alfiero Petreni pag. *62*